

BOSTON - LOS ANGELES: UN COAST TO COAST POETICO

## INTRODUZIONE

A Giorgio

*Du bist mein Land wo die Zitronen blühn...*

La parola “poeta” è carica di pesanti connotazioni per il lettore europeo. È circondata da un’inquietante (o, freudianamente parlando, perturbante) aureola di grandiosità storica ed intellettualismo che – per quanto magnifica – certo la distanzia nettamente dal vissuto quotidiano. In Europa la poesia è percepita come straordinaria nel senso etimologico della parola: è qualcosa di separato e di diverso dalla realtà ordinaria, una meraviglia misteriosa che rimane racchiusa nel sacro mondo dell’Arte – che raramente si mescola alla mondanità della Vita. Si può esperire quasi fisicamente la vastità del solco tra la poesia e il lettore ‘comune’ in qualsiasi libreria europea: la sezione poetica è di solito la meno estesa e l’unica area deserta nella geografia dell’edificio. Questo non significa necessariamente che la poesia sia in declino nel nostro continente: pensiamo a poeti come Andrea Zanzotto, Hans Magnus Enzensberger, Seamus Heaney, Yves Bonnefoy, Wisława Szymborska o Tomas Tranströmer – per citarne solo alcuni. Dal punto di vista degli autori, la poesia europea è viva e in buona salute; da quello dei lettori, può dare l’impressione di essere in condizioni più precarie. Ma è scontato che, poiché il rapporto tra l’autore ed il lettore è un legame di reciproca necessità, una tale ricezione può mettere in discussione il ruolo stesso della poesia all’interno del panorama letterario europeo.

Ogniquale volta chiedo agli studenti di letteratura in Svizzera e in Italia il motivo per cui tutti scelgono di scrivere la propria tesi sulla prosa, la risposta è immancabilmente la stessa: “Beh, si capisce, la poesia è *difficile*. Non so come leggerla e non ho la minima idea di come interpretarla”. Molti dei nostri studenti universitari non sanno leggerla; figurarsi scriverla. D’altra parte, se anche volessero provarci, in Europa i corsi universitari di scrittura creativa (tanto popolari negli States) sono pressoché inesistenti. Gli universitari si sentono dunque scoraggiati ad avvicinarsi ai versi dall’apparente oscurità della poesia, e altrettanto accade a molti lettori; di qui la difficoltà ad immettere questo genere sul mercato, che è anche il motivo per cui gli scaffali di poesia nelle librerie occupano uno spazio così ridicolmente ristretto. Ti sfido, Lettore, ad uscire in strada e a chiedere a tutti quelli che incontri il nome del poeta più recente che venga loro in mente. Scommetto che Giuseppe Ungaretti e Eugenio Montale sarebbero le risposte più gettonate; Giorgio Caproni potrebbe essere un’altra, ma solo nel caso in cui ci si imbatta in qualcuno di particolarmente colto. Nessuno citerà un autore più recente; nessuno nominerà un solo poeta contemporaneo. Questo non accade negli Stati Uniti, dove – sebbene rimanga un settore minoritario rispetto

al romanzo in termini di popolarità e di vendite – la poesia è parte del vissuto quotidiano grazie agli *slams*, alle *poetry readings* e a concorsi abbinati a siti internet e programmi televisivi e radiofonici come, per esempio, *QuickMuse*.

Inoltre, rispetto a quanto accade negli Stati Uniti, sono pochi quelli che hanno l'impulso di scrivere versi. Se in una cittadina letteraria come Amherst – paese natale di Dickinson, rifugio bucolico di Frost, sede di cinque prestigiosi collegi e dimora di moltissimi poeti contemporanei – l'80% degli abitanti pubblica o (almeno) scrive versi, qualcosa di simile è difficilmente concepibile in Europa. In Italia nemmeno gli studenti di liceo classico – i quali potrebbero rappresentare la sintesi perfetta tra l'inclinazione all'erudizione tipica dell'ambiente accademico e il bisogno di scrivere quale forma di scoperta di sé propria del mondo adolescenziale – sembrano particolarmente attratti dal potere culturale e terapeutico del verso. A quanto mi risulta, pochissimi studenti svizzeri e italiani di scuola superiore si dedicano alla composizione poetica, e quelli che lo fanno raramente lo ammettono. Come se scrivere poesia fosse potenzialmente ridicolo. Come se fosse proibito. Come se fosse una sfida troppo ambiziosa. E tale è secondo il parere di molti: scrivere poesia è un atto visto come ridicolo, proibito e in qualche modo arrogante. Se in un paese come l'Italia qualcuno scrive poesia senza la consacrazione degli allori della fama (o quantomeno della pubblicazione), battute sminuenti come "Credi forse di essere Dante?" sono piuttosto prevedibili. E questo tipo di battuta mi richiama sempre alla mente un brano della *Lettera sul Romanticismo* di Manzoni (1823): "L'uomo che, nell'atto del comporre si trova combattuto tra la regola, e il suo sentimento, dovrà egli proporsi questo curioso problema: Son io, o non sono un grand'uomo?"

Il fantasma di questa domanda sembra ancora infestare le menti degli scrittori, dei critici e dei lettori europei. Nel continente che è la culla ed il tempio della cultura occidentale – la cui identità è datempo dibattuta anche nelle sedi istituzionali dell'Unione Europea – talvolta la ricchezza del suo patrimonio culturale sembra diventare più un peso che una risorsa. "L'Arte [è] – una casa che cerca di essere infestata", scrisse uno dei più grandi nomi di sempre della poesia americana, Emily Dickinson, al suo amico Thomas Wentworth Higginson nel 1876. Aveva ragione: l'arte è una casa infestata dalla presenza di tutti i grandi uomini e le grandi donne che ci hanno preceduto. È lo spazio liminale nel quale incontriamo i nostri antenati, di fronte ai quali tutti proviamo un edipico senso di inadeguatezza – una sensazione che il romanziere americano Nathaniel Hawthorne ha magistralmente descritto nella famosa introduzione al suo romanzo *La lettera scarlatta* (1850). Questo incontro è un'esperienza che ci mette alla prova, e che può sfociare in una paura paralizzante o nella volontà di accettare la sfida e di raccogliere il testimone dell'Arte. La mia impressione è che almeno una parte della società e dell'intelligenza europea sia in qualche modo paralizzata dal timore del confronto con il passato, e che questa paura sia la causa tanto del-

l'imitazione servile di un certo conservatorismo artistico che della frustrazione di intere generazioni di aspiranti scrittori. Mi chiedo spesso quanti potenziali poeti in Europa debbano aver soffocato la propria voce a causa di una deferenza frustrante nei confronti del passato – la quale, al tempo stesso, mi fa apprezzare ancora di più il coraggio di coloro che osano prendere in mano la penna e confrontarsi con gli avi che dimorano nelle pagine della nostra letteratura.

Gli americani reagiscono in modo diverso al cospetto dei fantasmi del loro passato. Mentre scrivo questo sento echeggiare nelle mie orecchie il vecchio e trito motteggio europeo della cultura americana: “Certo che reagiscono diversamente: non hanno alcun passato!” Ma agli studiosi di lettere questo cliché suona come il pregiudizio superficiale e privo di fondamento che in effetti è, perché i poeti americani contemporanei devono misurarsi con le ombre di autori quali Walt Whitman, Emily Dickinson, Robert Frost, Wallace Stevens, Frank O'Hara, Allen Ginsberg, Robert Lowell, Elizabeth Bishop e Sylvia Plath – per citarne solo alcuni. Posso immaginare un potenziale poeta italiano ritrarsi impaurito di fronte allo spirito di Dante, Petrarca, Foscolo o Leopardi, arrendendo così le sue ambizioni letterarie al potere “castrante” dei suoi padri poetici. Un americano, tuttavia, con tutta probabilità reagirebbe diversamente. Così, nell'incontrare lo spettro di Emily Dickinson nella sua casa-museo ad Amherst (una cittadina vicino a Boston, Massachussets), Billy Collins non si tira indietro impaurito; al contrario, la spoglia e si prepara a far l'amore con lei nell'indimenticabile “Taking Off Emily Dickinson's Clothes” (in *Picnic, Lightning*, 1998). Analogamente, allorché Edward Field parla del suo predecessore Allen Ginsberg, egli prende in considerazione la possibilità di cominciare a mentire alla gente e di dire di essere stato a letto con lui: “Poiché egli non è più qui a smentirlo, / credo che comincerò a dire che ci sono stato, / sebbene sia abbastanza certo che non fossimo il tipo l'uno dell'altro”, afferma in “Sorry, I Never Slept with Allen Ginsberg”.

Un tale atteggiamento – ammirato e scanzonato allo stesso tempo – permette ai poeti americani di effettuare quella sintesi tra imitazione e innovazione che T.S. Eliot auspica nel saggio “Tradizione e talento individuale” (1920): “Nessun poeta, nessun artista di nessuna arte ha in sé stesso il proprio completo significato. Il suo valore, il suo apprezzamento è l'apprezzamento della sua relazione con i poeti e gli artisti defunti. [...] Ma la differenza tra il presente e il passato è che il presente consapevole è una coscienza del passato in un modo e ad un livello che la coscienza che il passato ha di sé stesso non può mostrare”. I poeti americani contemporanei non rinnegano l'eredità del loro passato né (tantomeno) si sottomettono ad essa; piuttosto, essi la riplasmano nella propria produzione. Così, quando leggo le poesie di Mary Jo Salter vedo l'inclinazione di Emily Dickinson verso i giochi di parole trasparire da esse – ma quest'inclinazione è resa fresca e nuova dai temi e dallo stile originali della poetessa, come accade in “Constellations”. Posso

sentire il verso di Whitman “una campanula alla mia finestra mi soddisfa di più della metafisica dei libri” (*Foglie d'erba*) ogni volta che leggo le celebrazioni della vita quotidiana in California di Paul Kareem Tayyar, i suoi peana a quella “magia quotidiana” (per citare il titolo di una sua raccolta, *Everyday Magic*) che è capace di tramutare in poesia ogni cosa o persona sulla quale il poeta posi lo sguardo – come nel caso della divertente “My New Hero”. E nel leggere una poesia come “In Plowboy’s Produce Market” di Donna Hilbert non posso non pensare ad Allen Ginsberg – che, nella sua “A Supermarket in California” immagina di incontrare i fantasmi di Whitman e García Lorca in un luogo analogo – e non rimanere affascinata dalla capacità dell’autrice di scorgere tutta questa bellezza e questo significato in un luogo apparentemente privo d’ispirazione come un supermercato.

Non si tratta certo di una scelta casuale, perché ciò di cui parlano i poeti americani non è un’Arcadia: è vita vera in luoghi veri. Questa è l’eredità del cosiddetto “confessionalismo” inaugurato da Robert Lowell negli anni Sessanta, ma al tempo stesso è anche il risultato di quella *musa tenuis* che Whitman ha tramandato alle generazioni di poeti fino ad oggi. Essi possono trattare di problemi filosofici e sociali, così come di questioni private; in entrambi i casi, lo fanno usando la propria vita e le proprie esperienze come punto di partenza – ciò che ne consegue è che la Vita e l’Arte sono così fittamente intrecciate da non poter essere separate in alcun modo. Così, in “Deaths Duel” David Sofield propone al lettore una *meditatio mortis* ispirata a John Donne mentre, allo stesso tempo, elabora il proprio lutto per la perdita di una persona cara e offre una consolazione ad un membro della propria famiglia: in un testo come questo, la poesia è al contempo meditazione, eredità letteraria, commemorazione e terapia. Lo stesso vale per Fred Voss, che in “Pablo’s Red Flower” discute il significato stesso dell’esistenza usando persone ed eventi reali legati alla sua vita quotidiana in fabbrica come materiali per le proprie riflessioni. Capisco la campanula di Whitman ogni volta come fosse la prima ogniquale volta mi trovo di fronte a tali brandelli di vita reale in poesia: la maggior parte delle volte, l’esperienza personale del poeta mi insegna più su me stessa di quanto nessun volume di metafisica potrebbe mai fare. *Sull’amore* (1822) di Stendhal può spiegarmi meravigliosamente cosa sia questo sentimento, ma una poesia come “Tabula Rasa” di Elizabeth Young dà voce alle mie emozioni, così come a quelle di qualsiasi lettore che sia mai stato innamorato. Si può anatomizzare il rapporto padre-figlia da ogni possibile angolazione psicoanalitica, oppure ci si può immergere nella bellezza di questo complicato, sfaccettato legame così come essa è distillata in poesie come “My Father Feared His Hands” di Rosemary Cappello, “Un Bel Di” di Gerald Locklin e “Trying On Their Soul for Size” di Joan Jobe Smith. Noi lettori non possiamo separare il poeta dall’uomo o dalla donna reali, e questo incontro con un altro essere umano che condivide con noi in versi le sue emozioni ci dà una visione di ciò che significa essere pienamente umani.

In questa antologia ho cercato di dare almeno un'idea della ricchezza della poesia americana contemporanea in un ideale viaggio poetico attraverso gli Stati Uniti dalla costa est a quella ovest. Da Boston (Mary Jo Salter e David Sofield) a New York (Edward Field) e Philadelphia (Rosemary Cappello), arriviamo infine in California (Paul Kareem Tayyar, Joan Jobe Smith e Fred Voss) dopo aver ascoltato le voci di quei poeti che in qualche modo trascendono questa distinzione geografica. Questi sono Elizabeth Young, che ha trascorso la propria vita ugualmente in California e nel New England; Donna Hilbert, nata e cresciuta in Oklahoma, ma che ha trascorso in California la maggior parte della sua vita; e Gerald Locklin, il "ranocchio" (per usare un soprannome immortalato nel titolo della sua raccolta *Go West, Young Toad*) che ha lasciato Rochester (New York) negli anni della giovinezza per trasferirsi ad ovest, dove risiede ancora oggi. Ciascuno di questi autori ha le proprie affascinanti idiosincrasie – dalla musicalità del verso di Sofield al flusso di coscienza delle poesie quasi *fauvistes* di Voss, passando per quella che amo chiamare la "descrittività emotiva" di Locklin. Ciò che tutti hanno in comune è il dono di rendere la vita ordinaria meravigliosamente significativa nei loro versi. E c'è almeno una lezione che possiamo imparare dall'esempio che essi costituiscono: persino Dante – prima di diventare quell'indiscutibile "auctoritas" poetica in cui l'hanno trasformato secoli di storia e tradizione letteraria – era solo un uomo che osò prendere per mano il fantasma del suo padre poetico e consegnare alla poesia la sua visione di questo mondo e dell'altro.

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti ai poeti che hanno partecipato in questo progetto: Rosemary Cappello, Edward Field, Donna Hilbert, Gerald Locklin, Mary Jo Salter, Joan Jobe Smith, David Sofield, Paul Kareem Tayyar, Fred Voss e Elizabeth Young. Lavorare con loro è stato un onore da un punto di vista professionale e un immenso piacere da quello personale. Corrispondere con ciascuno di essi mi ha insegnato moltissimo sia come accademica che come persona, e in alcuni casi mi ha anche dato il raro privilegio di godere del calore dell'amicizia.

Un ringraziamento particolare va a Paul Tayyar, in conversazione con il quale ho concepito l'idea di questo dossier, e che mi ha gentilmente fornito il supporto necessario per realizzare questo progetto. Gli sarò sempre grata per tutto ciò che mi ha insegnato.

Vorrei infine ringraziare il Prof. Thomas Austenfeld (Université de Fribourg) e il Prof. Francesco Rognoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia) per avermi schiuso le porte del mondo della letteratura americana. Rimarrò sempre in debito con loro per avermi insegnato la maggior parte di ciò che so e per avermi formata come giovane accademica e traduttrice.

## MARY JO SALTER



*MARY JO SALTER è autrice delle raccolte poetiche Henry Purcell in Japan (1985), Unfinished Painting (1989), Sunday Skaters (1994), A Kiss in Space (1999), Open Shutters (2003) e A Phone Call to the Future: New and Selected Poems (2008), pubblicate dalla Knopf.*

*Autrice del libro per l'infanzia The Moon Comes Home (1989), oltre che di recensioni e saggi critici, ha composto i testi per il ciclo Rooms of Light, musicato da Fred Hersch, la cui première ha avuto luogo al Lincoln Center nel 2007. Co-editrice della Norton Anthology of Poetry (1996 e 2005); la sua pièce Falling Bodies è stata messa in scena al Mount Holyoke College nel 2004.*

*È stata Emily Dickinson Senior Lecturer presso la facoltà di lettere del Mount Holyoke College dal 1984 al 2007, periodo durante il quale ha anche ricoperto le cariche di responsabile della sezione poetica del The New Republic e di vice presidente della Poetry Society of America.*

*Nel maggio 2010 Salter ha ricevuto un dottorato ad honorem dall'Amherst College. Alla fine dell'anno pubblicherà un'edizione commentata di The Selected Poems of Amy Clampitt. Attualmente è Andrew W. Mellon Professor presso la facoltà di lettere della Johns Hopkins University di Baltimora, dove insegna scrittura creativa.*

*Il suo sito ufficiale è [www.maryjosalter.com](http://www.maryjosalter.com).*

*“Constellations” è stata pubblicata in The Yale Review, mentre “English Country Dollhouse” è un testo inedito. “From a Balcony, Lake Como”, pubblicata in Poetry Northwest, è stata premiata con il Theodore Roethke Prize 2009.*

## CONSTELLATIONS

*His parents want him to play less.  
Well then, they should have thought ahead –  
they knew the type of mind he had;  
Dad never should have taught him chess.*

*But face it, Dad's still limited  
at seeing long-term consequences.  
Dumb strategies, those lame defenses –  
it makes him sad, alone in bed*

*on a Saturday night, beneath a quilt  
his mother calls a floral chessboard;  
at only five years old, he'd floored  
them both by beating him. (It's guilt,*

*not sadness, that he's really feeling –  
his brain works farther, faster, than  
they'll ever fathom.) Tonight again  
he looks up at his stickered ceiling*

*for the vision of the infinite  
Grand Master. Instead of glue-  
on, glow-in-the-dark stars, the view  
some guys make do with, he has eight*

*squares by eight: a constellation  
of white on black, a sixty-four-  
tile universe, a dizzy dance floor  
on which his moves, some combination*

*he thought of, might not have been seen  
ever in the ancient annals  
of the game. King-usurping channels  
around the wide skirts of the queen.*

*He should be "thinking about dating,"  
his mother says. As if he isn't!  
She seems to think he's self-imprisoned  
here, that some brave girl is waiting*

## ***COSTELLAZIONI***

I genitori vogliono ci vada meno matto.  
Avrebbero dovuto usare più cautela –  
sapevano che tipo d'intelletto aveva:  
perché papà l'aveva iniziato allo scacco?

Diciamolo: papà è ancora inetto  
nel prevedere gli effetti a distanza.  
Deboli strategie, difese ad oltranza –  
lo rende triste quando sol soletto a letto

in un sabato sera, sotto alla trapunta  
che per mamma è una “scacchiera a roseto”;  
a cinque anni li mise al tappeto  
tutti e due battendolo. (Quel che davvero spunta

non è solo tristezza; piuttosto, si sente afflitto –  
il suo cervello corre più rapido e più ripido  
di quanto essi credano). Stanotte un altro brivido:  
guarda gli adesivi appesi al soffitto,

alla ricerca della visione dell'infinito  
Grande Maestro. Invece di una bella vista  
su fluorescenti stelle incollate, che basta  
a molti altri, il suo spazio è scandito

da caselle in file da otto: costellazioni  
bicolori, universi da sessanta e quattro  
spazi, piste da ballo su cui tutt'a un tratto  
si formano le sue mosse, quelle combinazioni

da lui inventate, spesso mai registrate prima  
in nessuno tra gli antichi manuali.  
Per usurpare il Re crea nuovi canali  
attorno alle ampie gonne della Regina.

Dovrebbe già “pensare agli appuntamenti”,  
dice la mamma. Non ci avesse già pensato!  
Sembra creder che si sia autosegregato  
qui, che una ragazza sia pronta e sull'attenti

*to rescue him, like Rapunzel, from  
the castle. Of course he's desperate  
to kiss them, to plunge into that sweet  
wet something: but thinking hard can summon*

*even that sensation. It's long  
since he has bothered clasping, lifting  
his hand from, a piece; shifting  
objects on a plane isn't wrong,*

*if you need that, but he's in a space  
mentally where he needs no square  
markers above him to know he's there,  
sliding a checkmate into place.*

*How not resolve it, knight after knight,  
side-sneaking bishop, stalwart pawn?  
He'll probably be up till dawn  
with this endgame – genius, if he's right –*

*but even when sleep's stubborn law  
overtakes him, some new dream position  
may break the surface: if not a win,  
he thinks, that would be a draw.*

per salvar Raperonzolo da quel suo castello.  
Ma certo che desidera baciarle sulle labbra,  
tuffarsi in quel dolce ed umido qualcosa:  
ma l'immaginazione può evocare il bello

di quella sensazione. Dà ormai per scontato  
sia l'afferramento che il sollevamento  
dei pezzi con la mano, perché lo spostamento  
d'oggetti su d'un piano non è mai sbagliato,

se ne hai bisogno, ma egli è mentalmente  
in uno spazio in cui anche senza il quadrato  
sa individuare dov'è posizionato,  
e fare scacco matto alquanto facilmente.

Come si può risolvere con il prode pedone  
e l'obliquo alfiere, cavallo per cavallo?  
Penserà fino all'alba senza alcun intervallo,  
assorto nel finale – genio, se ha ragione –

ma anche se il sonno lo coglie all'albeggio,  
allora qualche nuova posizione da sogno  
potrebbe affiorare fino alla superficie:  
se non una vittoria, almeno un pareggio.

## ENGLISH COUNTRY DOLLHOUSE

*Which scholar among the dolls  
that stepped out from this room  
(in volume, like one volume*

*of the O.E.D.)  
needed spectacles?  
A wire-rimmed, folded pair –*

*like a glossy insect  
crushable in one swat –  
lies lenses-up, not seeing*

*but wanting to be seen  
as a letter, a giant B  
for Book, upon a tiny,*

*leather-bound, gilt-edged tome  
in which the words must be  
unthinkably minute.*

*Are there really words in there?  
The book, after all, is shut.  
If I could step through the glass*

*of the museum-case,  
I'd shrink myself to fit  
in that empty chair and put*

*those glasses on – whereby  
I'd know whatever it was  
I needed to magnify.*

## ***CASA DI BAMBOLE INGLESE***

Quale accademica tra le bambole  
uscite da questa stanza  
(in volume, come un volume

della Treccani)  
aveva bisogno di occhiali?  
Un paio dalla montatura di metallo, posato con un'asticella aperta –

Come un insetto patinato  
schiacciabile in un colpo –  
giace a lenti in su, senza vedere

ma volendo esser visto  
come una lettera, una gigantesca L  
di Libro, su un minuscolo

tomo rilegato in pelle e col taglio dorato,  
nel quale le parole devono essere  
inimmaginabilmente minute.

Ci sono davvero parole lì dentro?  
Il libro, in ogni caso, è chiuso.  
Se potessi attraversare il vetro

della teca museale,  
mi restringerei fino alla misura  
di quella sedia vuota e inforcherei

quegli occhiali – attraverso i quali  
saprei cos'era  
che avevo bisogno di ingrandire.

## FROM A BALCONY, LAKE COMO

1.

*Up close, last night's beads of rain  
cling to the underside of the railing  
like berries to a vine.*

2.

*Is it still raining? How to be sure  
this morning, if not for the tall  
columnar cypress*

*so many plummeting  
meters down, a solemn  
sentry standing at attention*

*to everything that can't be seen  
by the human eye? Only  
against such opacity*

*can we discern the soundless  
drizzle, a mild  
disturbance like midges.*

3.

*A blur of terra cotta  
and ochre here and there:  
while I describe it,*

4.

*the village is clearing a little.  
Just below, a gardener's  
broom of snapped branches*

*scratches a surface,  
sidelines another heap of debris.  
On a rooftop (so far from us*

*it's a floor), a roofer  
plants his boots on the tiles,  
fixing the middle distance.*

## ***DA UN BALCONE, LAGO DI COMO***

1.

Da vicino, le perle di pioggia della scorsa notte  
aderiscono alla parte inferiore della ringhiera  
come acini a una vite.

2.

Sta ancora piovendo? Come esserne certi  
questa mattina, se non per l'alto  
cipresso colonnare

a molti metri a  
picco laggiù, una sentinella  
solenne che sta sull'attenti

a tutto ciò che non può esser visto  
dall'occhio umano? Soltanto  
sullo sfondo di una tale opacità

possiamo discernere la silente  
pioggerella, un lieve  
disturbo come di moscerini.

3.

Una massa indistinta di terracotta  
e ocra qui e lì:  
mentre la descrivo,

4.

il paese si sta schiarendo un poco.  
Appena sotto, la scopa di  
rami recisi di un giardiniere

graffia una superficie,  
mette fuori campo un altro mucchio di detriti.  
Su un tetto (a una tale distanza da noi

è un pavimento), un conciatetti  
pianta i suoi stivali sulle tegole,  
fissando la media distanza.

5.

*From which the village climbs again,  
receding from  
the valley in switchbacks*

*(we can tell because  
of that miniscule vehicle  
ducking in and out of trees)*

*to scale the face of the first  
cloud-haloed  
mountain in a series*

*of mountains, each slipped  
neatly behind the last:  
ever-flatter and -duller*

*file-folders of color,  
emerald to jade to a faded  
wafer of blue so watery*

*it comes out of sumi-e.  
A Japanese- or Chinese-  
Italian scroll, a vertiginous*

*landscape hung  
in the empty niche  
between the open French windows.*

6.

*When did the puddle  
of rain on the balcony  
chair disappear?*

*I thought I was looking.  
Did it drip through the slats?  
Evaporate? What?*

7.

*Sun picks out  
the young olive trees  
positioned widely in a field*

5.

Dalla quale il paese si arrampica di nuovo,  
ritirandosi dalla  
valle in tornanti

(possiamo indovinarlo grazie  
a quel minuscolo veicolo  
che s'immerge dentro e fuori gli alberi)

per scalare la parete della prima  
montagna  
aureolata di nubi in una serie

di montagne, ciascuna scivolata  
ordinatamente dietro l'ultima:  
cartellette di colore

sempre più piatte e più sbiadite,  
dallo smeraldo al giada a una stinta  
sfoglia di blu così acquoso

che pare uscito da un sumi-e.  
Una pergamena nippo- o sino-  
italiana, un vertiginoso

paesaggio appeso  
nella nicchia vuota  
tra le portefinestre aperte.

6.

Quando è scomparsa  
la pozza di pioggia sulla  
sedia del balcone?

Credevo di starla guardando.  
È sgocciolata tra i listelli?  
Evaporata? Cosa?

7.

Il sole seleziona  
i giovani ulivi  
distribuiti ampiamente in un campo

*with their new shadows,  
as if gawkily waiting  
to be tagged in a game.*

*And on the lake, finally,  
all agitations, tremblings  
longed-for are visible:*

*slubbed yellows, prismatic  
pinks like the costly  
Shantungs of Como*

*smoothed out on a counter,  
cupped again, crumpled,  
marveled at, lifted*

*to light; set aside.*

8.  
*Behind the brooding,  
regrouping humidity,  
lightning*

*is assembling all our  
slate-blue, shifting  
late afternoons into one simple,*

*zigzagged, single-minded line:  
not here yet, but  
coming on schedule*

*like the ferry pushing  
off from Varenna,  
appointed to veer this way.*

con le loro ombre nuove,  
come se attendessero goffamente  
di essere acchiappati durante un gioco.

E sul lago, per finire,  
tutti i turbamenti, i tremori  
desiderati sono visibili:

gialli ritorti, rosa  
prismatici come i costosi  
shantung di Como

dispiegati su un bancone,  
ripresi in mano, sgualciti,  
ammirati, rivolti

verso la luce; messi da parte.

8.  
Dietro l'umidità che incombe  
e si riorganizza,  
il lampo

sta assemblando tutto il nostro  
blu ardesia, variabili  
pomeriggi inoltrati in una linea

semplice, serpentinata, decisa:  
non qui, tuttavia, ma  
in arrivo puntuale

come il traghetto che prende  
il largo da Varenna,  
destinato a deviare in questa direzione.

## DAVID SOFIELD



*DAVID SOFIELD è nato a Chicago ed è cresciuto ad Oak Park (Illinois), da giovane ha giocato troppo tennis, si è laureato a Princeton e ha conseguito il dottorato a Stanford.*

*Dal 1965 insegna all'Amherst College in Massachusetts, dove è professore di inglese con la carica di Samuel Williston Professor. Ha tenuto corsi alla Sorbona e alla Forum School di Roma. Le sue poesie sono state pubblicate nel New Yorker, The Atlantic Poetry, The Yale Review, The American Scholar, The New Republic e in altri prestigiosi periodici.*

*La sua raccolta di poesie Light Disguise è stata pubblicata nel 2003; nel 1999 ha co-edito il volume Under Criticism, il quale contiene il suo saggio critico Richard Wilbur's 'Lying'.*

*È sposato con la psicologa e neuroscienziata Lisa Raskin. I loro due figli e tre nipoti vivono e prosperano in buona salute a New York e in Colorado.*

Sia "Deaths Duel" che "The Ides of March, 2000" sono stati pubblicati nella raccolta poetica *Light Disguise* (Providence, RI: Copper Beech Press, 2003); "Midday Mirage" è invece apparso nel 2005 in *The Atlantic Monthly*.

## DEATHS DUEL

Frost Library, Amherst College

For Judith Raskin (1928-1984) and Lisa Raskin  
Wee have a winding sheete in our Mothers wombe, which growes  
with us from conception, and wee come into this world, wound  
up in that *winding sheete*, for we come to *seeke a grave*.

*John Donne, February 25, 1631*

*Sick to death of nothing more than heat  
(the sun's midsummer song but word on word),  
I've walked through Frost's gray light to find, interred  
three levels down and drawn in his winding sheet,  
the image Donne had as his last conceit  
commanded days before his death. Blurred,  
then clear, a line comes back to him, unheard  
for thirty years, a phrase he'll now repeat  
until it's wound around him once again:  
Whoever comes to shroud me... Whoever comes  
into these stacks, I think, might double back  
in disbelief: amid deliriums  
of dust and noise – pneumatic drills attack  
a decomposing wall – a dozen men*

*are covering the books with tarp. To retrieve  
a book during construction, push apart  
the plastic where it overlaps. I start,  
only to find not books but you, who grieve  
beside an O2 tent, the make-believe –  
she'd been Pamina at the Met – of art,  
or life, yielding your mother's ravaged heart  
to night's great queen. Your tears are recitative  
to her failing breath. Drug-dulled, scarcely aware,  
she's humming Ach, ich fühl's, but feeling not  
the pain of love, just pain. You raise your arm  
to mimic-play a flute's brief counterplot.  
Whoever comes to shroud me do not harme  
Nor question much  
That subtle wreath of haire . . .*

## **DUELLO DI MORTE**

Biblioteca “Frost”, Amherst College

*Per Judith Raskin (1928-1984) e Lisa Raskin*

*Un sudario abbiamo nel grembo di nostra madre, che cresce  
con noi sin dal nostro concepimento, e a questo mondo veniamo, avvolti  
in quel sudario, giacchè veniamo per cercarvi sepoltura.*

John Donne, 25 febbraio 1631

Stanco del caldo come fosse un noioso corollario  
(canto di mezz'estate del sole, parola su parola),  
ho attraversato la grigia luce della “Frost” per trovarvi seppellito  
tre livelli più in basso nell'ammasso di un sudario,  
quel che fu per Donne l'ultimo parto dell'immaginario,  
concepito in punto di morte. Indefinito  
poi chiarito, un verso torna a lui, inudito  
per trent'anni, una frase che ripeterà  
finchè non gli sia avvolta attorno ancora una volta:  
A chiunque venga ad avvolgermi nel telo... Chiunque venga  
tra queste pile, io credo, potrebbe tornare indietro  
incredulo: in mezzo a deliri  
di polvere e rumore – martelli pneumatici frantumano metro per metro  
un muro in decomposizione – una dozzina di uomini

stanno coprendo i libri con un telone. *Attenzione:*  
*per prendere i libri durante i lavori, far da parte*  
*la plastica dove si sovrappone. Mi avvicinò esitante,*  
ma al posto dei libri trovo te in afflizione  
accanto ad una tenda ad O2, la finzione –  
era stata Pamina al Met di N.Y. – dell'arte  
o della vita, cedendo il cuore devastato di tua madre ad Astrifiammante,  
la grande regina della notte. Le tue lacrime sono il recitativo  
del suo respiro che si affievolisce. Intontita dai farmaci, cosciente a malapena,  
sta canticchiando *Ach, ich fühl's*, ma senza provare  
la pena d'amore – solo la pena. Alzi il braccio  
per fingere di suonare il breve contrappunto d'un flauto.  
*A chiunque venga ad avvolgermi nel telo non sia d'impaccio,*  
*Né arrechi troppo fastidio*  
*Quel sottil chiomato diadema...*

## THE IDES OF MARCH, 2000

The MORIBUNDUS first gives the SUM its sense.

– Heidegger

*At last a scattered week, a scattered life,  
resolves itself. From metamorphosis  
to thanatos, running through fertile hills  
where Freud first dreamed of love: its station near,  
the Prague-Vienna train, still late, crosses  
a Danube bridge, the river's long descent  
resigned to its undoing in a sea  
the Romans called hospitable. Today  
he's turning 65, a passenger  
(hereafter P.), his mind yet reeling from  
the Heidegger (on Time) he's put away,  
perhaps for good. Unheimlich, once again.  
The old anxiety of dusk begins to  
to blur a city's welcome, the gaudy nil  
that is the Prater wheel, its lights spinning  
so slowly one, absorbed, might start to count  
the minutes down, such millions as remain.  
Come, night. And what to do until it comes  
and stays? H. said, perform one's craft. Because  
Vermeer painted a man painting a muse,  
this tourist, his wife beside him on the train,  
has travelled here to see with failing sight  
how Eros answers death. He knows the books  
filled with the fantasies that everyone  
brings to the work. But this is clear: a room  
quite flooded with the light of common day;  
an artist overdressed; a model who,  
laden with all the attributes of Fame  
or History, a smile forming, looks down,  
breaking her pose, at a dry and crumpled piece  
of paper. Why, then, is it there, the one  
unlikely note among the routine props  
disposed upon a side-lit table top?  
P. has imagined that some words, a phrase,  
are legible to her but not to us.  
A woman, young and blond and beautiful  
(Vermeer's own daughter?), in a silent room  
in bourgeois Delft, in Delft the oedipal –*

## **LE IDI DI MARZO, 2000**

*Il MORIBUNDUS dà prima al SUM il suo senso.*

– Heidegger

Infine una settimana sparsa, una vita sparsa,  
si risolve. Dalla metamorfosi  
al thanatos, correndo attraverso fertili colline  
dove Freud sognò d'amore per la prima volta: la sua stazione vicina,  
il treno Praga-Vienna, ancora in ritardo, attraversa  
un ponte sul Danubio, la lunga discesa del fiume  
rassegnata alla sua rovina in un mare  
che i romani chiamavano ospitale. Nel giorno  
dei suoi 65 anni, un passeggero  
(d'ora innanzi P.), la mente ancora barcollante per  
Heidegger (sul Tempo) che ha appena tolto di torno,  
forse per sempre. *Unheimlich*, quantomeno.  
La vecchia angoscia del tramonto comincia a  
offuscare il benvenuto della città, il vistoso nulla  
che è la ruota di Prater, con le luci che ruotano  
così lentamente che uno assorto potrebbe cominciare a contare  
i minuti alla rovescia, quanti milioni ne rimangono.  
Vieni, notte. E cosa fare fin quando arriva per poi  
restare? H. disse, pratica un mestiere. Poiché  
Vermeer dipinse un uomo che dipinge una musa,  
questo turista, la moglie accanto a lui sul treno,  
ha viaggiato fino qui per vedere con la vista che vien meno  
come Eros risponde alla morte. Conosce i libri  
riempiti delle fantasie che tutti  
portano al lavoro. Ma questo è chiaro: una stanza  
inondata dalla luce di un giorno ordinario;  
un artista fin troppo elegante; una modella che,  
carica di tutti gli attributi della Fama  
o della Storia, un sorriso incipiente, guarda in basso,  
infrangendo la posa, un pezzo di carta asciutto e  
spiegazzato. Perché, poi, è lì l'unica  
nota improbabile tra gli accessori di scena di rito  
disposti su un tavolo illuminato di lato?  
P. ha immaginato che alcune parole, una frase,  
siano leggibili per lei ma non per noi.  
Una donna, giovane, bionda e bella,  
(la figlia di Vermeer?), in una stanza silenziosa  
nella borghese Delft, in Delft l'edipica –

*Freud and his little Anna, his beloved  
Antigone forever – parts her lips  
to speak a simple yes. To what, and who?  
His train arrived, P. checks his watch, watches  
the sweeping hand complete an annulus,  
a tiny ferris wheel that now becomes  
an ancient wheel of ancient verbs he'd left  
where he had needed it (small Latin, still  
less Greek), tucked there into his Gallic Wars  
and set to read amo, amas, amat ...  
The note would read amo, amas ... amamus.  
And yet Vermeer has left us not himself,  
a father painting his shy daughter, but  
an artist, and his model who, the light  
itself alert to possibility,  
now recognizes plain desire, a fact  
too ordinary for the heavy book  
of History that Clio holds. The Ides –  
another birthday more or less survived.  
P. takes in hand the small hand offered him.  
They make their way toward the darkened Ring.*

Freud e la sua piccola Anna, la sua adorata  
Antigone per sempre – socchiude le labbra  
per profferire un semplice sì. Per cosa e a chi?  
Arrivato il suo treno, P. dà uno sguardo all'orologio, guarda  
la lancetta dei secondi completare una corona circolare,  
una piccola ruota panoramica che ora diventa  
un'antica ruota di antichi verbi che aveva lasciato  
dove ne aveva avuto bisogno (poco latino e ancor  
meno greco), infilati lì nel suo *De bello gallico*  
e si metteva a leggere *amo, amas, amat...*  
La nota direbbe *amo, amas... amamus*.  
E tuttavia Vermeer non ci ha lasciato sé stesso,  
un padre che dipinge la sua timida figlia, ma  
un artista, e la sua modella che, la luce  
stessa vigile alla possibilità,  
ora riconosce il semplice desiderio, un fatto  
troppo ordinario per il pesante libro  
di storia che tiene in mano Clio. Le Idi –  
un altro compleanno più o meno sopravvissuto.  
P. prende in mano la piccola mano che gli viene offerta.  
Si dirigono verso il buio Ring.

## **MIDDAY MIRAGE**

(New Hampshire)

*Scarcely a town that hasn't half  
a dozen dozing till the June  
sun strikes their bows, these watercraft  
that seem to be randomly strewn  
in unkempt yards. They're all for sale.  
Even the few with outboards still  
clamped on appear to be too frail  
to rise from trailer-chaises, the drill  
of launch and start all but forgot.  
They lounge the long midday away.  
Up by a house forget-me-nots,  
wilting in heat, have overstayed  
their reckoning. Slowly someone  
scuffs down the drive to drop the price  
(four hundred now) on Honeybun,  
whose namesake's gone. It's like black ice,  
he thinks, the asphalt in this light.  
Softly, he strokes the hull, looks down  
the road again: at second sight,  
beyond the grass now turning brown,  
that patch of glaze melts to a rare  
mirage, as instantly their boat  
slides off her gurney and they're there  
once more, once more at dawn afloat  
upon the waters they had fished  
for fifty years. That they would go  
together was their simple wish;  
indifferent, time had shrugged its no.*

## **MIRAGGIO A MEZZOGIORNO**

*(New Hampshire)*

Un paese che a stento ha due  
anime in croce finché i raggi  
di giugno non illuminan le prue  
delle imbarcazioni agli ormeggi,  
messe a caso in quei trascurati  
cortili. Tutte in vendita. Pure  
quelle con i motori attaccati  
allo scafo non sembran durature  
tanto da alzarsi dal chaise-carrello,  
gli esercizi di varo e partenza  
mai scordati. Vivono il bello  
del giorno nell'ozio. In lontananza  
nontiscordardimé avvizziscono  
nel caldo perché si son trattenuti  
più a lungo del previsto. S'ode un suono  
di passi sul viale: è venuto  
a calare il prezzo (quattrocento  
ora) su *Dolcezza*, la cui eponima  
se n'è andata. Per un sol momento  
gli viene l'idea che questa luce anonima  
faccia sembrar l'asfalto ghiaccio nero.  
Accarezza lo scafo, guarda ancora  
Giù verso la strada: a dire il vero,  
oltre l'erba che si fa di già scura,  
la pozzanghera di smalto vacilla  
in un miraggio e tutt'a un tratto  
la barca slitta lungo la barella:  
lasciano un'altra volta l'attracco,  
all'ora dell'alba su quelle acque  
solcate in coppia per cinquant'anni.  
Ma al tempo indifferente non piacque  
Soddisfare quella semplice speme  
che essi avevano d'andarsene insieme.

## EDWARD FIELD



*EDWARD FIELD è nato a Brooklyn, New York, nel 1924, dove ha frequentato la New York University prima di arruolarsi nella US Air Force nel 1943. Durante la guerra, come navigatore su bombardieri pesanti di stanza in Inghilterra, ha volato in 25 missioni sul suolo tedesco.*

*È stato proprio durante la guerra che ha cominciato a comporre poesie, influenzato dalla scoperta di poeti come George Barker, Stephen Spender, Dylan Thomas e Dunstan Thompson. Poco dopo anche W.H. Auden e Kavafis sarebbero diventati suoi modelli.*

*La sua prima raccolta poetica, Stand Up, Friend, With Me, ha vinto il Lamont Award nel 1963. Tra le sue numerose pubblicazioni da allora citiamo almeno Variety Photoplays, che ha sviluppato il genere del "movie poem" (poesia-film); Village, un romanzo storico sul Greenwich Village che racconta le vicende di quattro generazioni, scritto a quattro mani con Neil Derrick (a breve la ristampa con il titolo di The Villagers); e l'autobiografia The Man Who Would Marry Susan Sontag, and Other Intimate Literary Portraits from the Bohemian Era.*

*Il suo diario di viaggio in Afghanistan, Kabuli Days, Travels in Old Afghanistan, è stato appena pubblicato dalla World Parade Books.*

*Il suo sito ufficiale è [www.edwardfield.com](http://www.edwardfield.com)*

"New York" fa parte della raccolta *A Full Heart* (Riverdale, NY: Sheep Meadow Press, 1977), "To Love" è stata pubblicata in *New and Selected Poems, From the Book of My Life* (Sheep Meadow Press, 1987); infine, "Sorry, I Never Slept with Allen Ginsberg" è apparsa in *A Frieze For A Temple of Love* (Boston: Black Sparrow Press, 1998).

## NEW YORK

*I live in a beautiful place, a city  
people claim to be astonished  
when you say you live there.  
They talk of junkies, muggings, dirt, and noise,  
missing the point completely.  
I tell them where they live it is hell,  
a land of frozen people.  
They never think of people.*

*Home, I am astonished by this environment  
that is also a form of nature  
like those paradises of trees and grass  
but this is a people paradise  
where we are the creatures mostly,  
though thank God for dogs, cats, sparrows, and roaches.  
This vertical place is no more an accident  
than the Himalayas are.  
The city needs all those tall buildings  
to contain the tremendous energy here.  
The landscape is in a state of balance.  
We do God's will whether we know it or not:  
where I live the streets end in a river of sunlight.*

*Nowhere else in the country do people  
show just what they feel –  
we don't put on any act.  
Look at the way New Yorkers  
walk down the street. It says,  
I don't care. What nerve,  
to dare to live their dreams, or nightmares,  
and no one bothers to look.*

*True, you have to be an expert to live here.  
Part of the trick is not to go anywhere, lounge about,  
go slowly in the midst of the rush for novelty.  
Anyway, besides the eats the big event here  
is the streets, which are full of love –  
we hug and kiss a lot. You can't say that  
for anywhere else around. For some  
it's a carnival of sex  
there's all the opportunity in the world.*

## **NEW YORK**

Vivo in un posto bellissimo, una città  
di cui le persone si dicono sbalordite  
non appena dici loro che vivi lì.  
Parlano di tossici, rapine, sporcizia e rumore,  
ma sono completamente fuori strada.  
Ribatto che dove vivono loro è l'inferno,  
una terra di persone glaciali.  
Non pensano mai alle persone.

A casa, sono impressionato da questo ambiente  
che è anche una forma di natura  
come quei paradisi di alberi ed erba  
ma questo è un paradiso di persone  
dove le creature siamo principalmente noi,  
sebbene Dio sia lodato per i cani, i gatti, i passeri e gli scarafaggi.  
Questo luogo verticale non è più un caso  
di quanto non lo siano le montagne himalayane.  
La città ha bisogno di tutti questi alti edifici  
per contenere la tremenda energia che c'è qui.  
Il paesaggio è in uno stato di equilibrio.  
Compriamo la volontà di Dio, sia che ne siamo coscienti o meno:  
dove vivo le strade sfociano in un fiume di luce solare.

In nessun altro luogo del paese le persone  
mostrano davvero quello che sentono –  
noi non indossiamo alcuna maschera.  
Guarda il modo in cui la gente di New York  
cammina per le strade. Sembra dire:  
“Non m’importa”. Che coraggio,  
osare vivere i propri sogni, o incubi,  
mentre nessuno si prende la briga di guardare.

È vero, devi essere navigato per vivere qui.  
Parte del trucco è di non andare da nessuna parte, di oziare,  
di procedere lentamente nel bel mezzo della corsa alla novità.  
Comunque, oltre al cibo, il grande evento qui  
sono le strade, che sono piene d’amore –  
noi ci abbracciamo e bacciamo un sacco. Non si può dire altrettanto  
di nessun altro posto. Per alcuni  
è un carnevale del sesso  
ci sono tutte le occasioni del mondo.

*For me it is no different:  
out walking, my soul seeks its food.  
It knows what it wants.  
Instantly it recognizes its mate, our eyes meet,  
and our beings exchange a vital energy,  
the universe goes on Charge  
and we pass by without holding.*

Per me non è diverso:  
a passeggio là fuori, la mia anima cerca il suo nutrimento.  
Sa ciò che vuole.  
Immediatamente riconosce la sua gemella, i nostri sguardi si incontrano  
e i nostri esseri si scambiano un'energia vitale,  
l'universo va sotto Carica  
e noi gli passiamo accanto senza stringerci.

## TO LOVE

*Away from home on a tour in the West,  
I worried about you constantly, my dearest,  
until I had a dream one night where you  
were a large plant I was chopping down with a shovel:  
First I slashed off your feet  
and then battered your head in, that head  
that has already been attacked  
by scalpel, drill, and saw,  
and is always blindly bumping things,  
making my heart ache.*

*I woke in a sweat of course  
but after the shock wore away that I  
could do such a thing to you, my angel, even in a dream,  
I saw how absolutely necessary it was  
your needs had pursued me across a continent  
and this was the only way of getting free, of renouncing  
even for a week the relentless care of you,  
the concern of my days and nights: How to keep you,  
an exotic, delicate plant, alive in an arctic clime  
though in my dream, I must admit,  
you were a vigorous weed, bigger than me.*

*And then, my leafy, my green one,  
whom I water daily and put in the sun,  
after chopping you down and shoveling you away  
I could leave you in God's hands  
and loving you not the less for being free,  
went almost light-hearted on with my journey.*

## *ALL'AMORE*

Lontano da casa, in tournée nell'Ovest,  
mi preoccupavo costantemente per te, mio bene,  
finchè una notte non ebbi un sogno nel quale tu  
eri una grande pianta che stavo abbattendo con un badile:  
Prima ti tagliavo i piedi  
e poi ti colpivo ripetutamente in testa, quella testa  
che era già stata attaccata  
da scalpello, trapano e sega,  
e che va di continuo a sbattere alla cieca contro qualsiasi cosa,  
facendomi sanguinare il cuore.

Mi svegliai in un bagno di sudore, naturalmente,  
ma fu dopo aver assorbito il colpo di poter  
fare una cosa simile a te, angelo mio, anche se soltanto in sogno,  
che mi resi conto di quanto questo fosse assolutamente necessario  
i tuoi bisogni mi avevano inseguito attraverso un intero continente  
e questo era l'unico modo per liberarsi, per rinunciare,  
anche se solo per una settimana, all'incessante cura di te,  
la preoccupazione dei miei giorni e delle mie notti: Come tenerti,  
tu, una delicata pianta esotica, in vita in un clima artico,  
sebbene nel mio sogno, devo ammetterlo,  
eri un'erbaccia resistente, più grande di me.

E poi, mia frondosa, mia verdeggiante,  
che inaffio ogni giorno e metto al sole,  
dopo averti fatto a pezzi e averti distrutto a badilate  
potei lasciarti nelle mani di Dio  
e, senza amarti di meno per il tuo essere libera,  
proseguire nel mio viaggio quasi a cuor leggero.

## **SORRY, I NEVER SLEPT WITH ALLEN GINSBERG**

*What poet does not rejoice  
at the death of a poet –  
like the young princess,  
who studied the line of succession.  
“I am closer to the throne  
than I had thought,” she said.  
Still a child, it was in her blood  
to consider doing  
a Richard the Third herself  
to clear her path.  
Even I, taking up as little space as possible,  
am blocking others,  
the hungry, the unpublished,  
behind me, saying,  
“Get the hell out of my way.”*

*Allen Ginsberg took up a lot of space.  
Relieved now at his absence,  
we are all the more eager  
to praise him into stone,  
embalm him in sainthood.  
The only trouble is  
that in death as in life  
he is protean –  
he spreads everywhere now.  
Our country has an immense  
debt of gratitude to him,  
for it was his lone voice,  
half-crazy but unmistakable,  
that announced the end  
of the reign of terror in the Fifties,  
an Age of Injustice,*

*when they actually got almost everybody  
to believe that this country  
was about to be taken over  
by a handful of lefties,*

*when free thought  
was made a crime,  
with black lists, imprisonment, and executions –*

## ***MI SPIACE, NON HO MAI DORMITO CON ALLEN GINSBERG***

Quale poeta non si rallegra  
della morte di un poeta –  
come la giovane principessa  
che studiava la linea di successione.  
“Sono più vicina al trono  
di quanto non credessi”, disse.  
Ancora bambina, le scorreva nel sangue  
l’idea di poter fare  
di sé stessa un Riccardo III  
per spianarsi la strada.  
Persino io, pur occupando il meno spazio possibile,  
sto bloccando gli altri,  
gli affamati, i non pubblicati  
che, dietro di me, stanno dicendo:  
“Che diamine, levati dalla mia strada”.

Allen Ginsberg occupava un sacco di spazio.  
Sollevati ora per la sua assenza,  
siamo tutti più entusiasti  
di lodarlo sulla pietra,  
di imbalsamarlo nella santità.  
L’unico problema è  
che da morto, così come da vivo,  
egli è proteiforme –  
ora si diffonde ovunque.  
Il nostro paese ha un immenso  
debito di gratitudine nei suoi confronti,  
perché fu la sua voce isolata,  
semifolle ma inconfondibile,  
che annunciò la fine  
del regno del terrore negli anni Cinquanta,  
un’Età dell’Ingiustizia,

quando quasi tutti furono persuasi  
a credere che questo paese  
fosse in procinto di essere conquistato  
da un manipolo di gente di sinistra,

quando il libero pensiero  
diventò un crimine,  
con le sue liste nere, le incarcerazioni e le esecuzioni –

*the mad doctor, Wilhelm Reich, dying in jail,  
his books and orgone boxes burned,  
because he preached good sex as a cure,*

*the Rosenbergs  
fried in the electric chair  
for being communists,*

*homosexuals declared dangerous  
to national security,  
hunted down and fired from their jobs,  
even lobotomized,*

*university teachers  
forced to sign loyalty oaths,*

*writers, actors, and directors sent to jail,  
denied passports,  
forbidden to work,*

*and the great Paul Robeson  
ruined –*

*when the entire creative world of the left  
turned against itself,  
proving their patriotism  
in denouncing each other.*

*How gloomy was the Village in those years,  
the San Remo bar nearly deserted,  
with everyone going to their analysts –  
as if we could cure the world on the couch.*

*Then came “Howl,”  
a cry of defiance,  
declaring the right to be whatever we are,  
a mere poem that destroyed the destroyers,  
the haters,  
the killers in our government  
and gave courage to the oppressed.  
Everything started coming alive again.  
The courts allowed banned books  
to be published,*

il dottore pazzo, Wilhelm Reich, che moriva in galera,  
con i suoi libri e le sue scatole di orgone bruciate,  
perché predicava il buon sesso come cura,

i Rosenberg  
fritti sulla sedia elettrica  
perché erano comunisti,

omosessuali dichiarati pericolosi  
per la sicurezza nazionale,  
licenziati dal lavoro dopo che si era data loro la caccia,  
persino lobotomizzati,

insegnanti universitari  
costretti a firmare giuramenti di fedeltà,

scrittori, attori e registi mandati in galera,  
ai quali venivano negati i passaporti,  
a cui veniva proibito di lavorare,

e il grande Paul Robeson  
rovinato –

quando l'intero mondo creativo della sinistra  
si rivoltò contro sé stesso,  
dimostrando il proprio patriottismo  
denunciandosi a vicenda.

Quanto era tetro il Village in quegli anni,  
il bar San Remo quasi deserto,  
con tutti che andavano dal proprio analista –  
come se potessimo curare il mondo sul lettino.

Poi arrivò “Urlo”,  
un grido di sfida,  
che asseriva il diritto ad essere ciò che siamo,  
una semplice poesia che distrusse i distruttori,  
gli odiatori,  
gli uccisori nel nostro governo  
e diede coraggio agli oppressi.  
Tutto cominciò a tornare in vita.  
Le corti permisero ai libri messi al bando  
di essere pubblicati,

*Mayor Lindsay stopped the police  
from raiding gay bars,  
and liberation was in the air.  
Though nothing could heal the damage done  
from the fear of intelligence  
implanted by the witch hunters  
in the national psyche –*

*a permanent trauma  
that only one Allen Ginsberg  
couldn't heal.  
Though he tried.*

*This uncircumcized Jew,  
with his Old Testament voice,  
in the best Jewish tradition  
was completely down to earth,  
a mensch.  
When he gave a reading in Miami Beach  
at my sister's neighborhood temple,  
she called out over the crush of  
adoring matrons around him,  
"Allen, my brother is Edward Field,"  
and he answered with the gentlest of mockery,  
"Hello, Edward Field's Miami Beach sister."  
He even reduced top poetry critic Helen Vendler,  
who had to detest his messy poems,  
to coy, shivering approval –  
though that was more the Politics of Power  
rather than any yielding to the genuine.*

*Throughout the cold war  
he remained faithful  
to his communist mother,  
though his own communism was not  
the rigid, puritanical variety  
but a kind that has room for all of us,  
that wants us to be ourselves.  
He belonged to a bohemian left  
the witch hunters  
could never understand  
when they put artists and thinkers in jail –  
a left which included  
sex and astrology,*

il sindaco Lindsay fermò le irruzioni  
della polizia nei locali gay,  
e la liberazione era nell'aria.  
Sebbene nulla potesse guarire il danno fatto  
dal timore dell'intelligenza  
seminato dai cacciatori di streghe  
nella psiche nazionale –

un trauma permanente  
che un solo Allen Ginsberg  
non poteva curare.  
Però ci provò.

L'ebreo non circonciso,  
con la sua voce da Vecchio Testamento,  
nella migliore tradizione ebraica,  
era completamente con i piedi per terra,  
un mensch.  
Quando fece una lettura poetica a Miami Beach,  
presso il tempio nel quartiere di mia sorella,  
ella lo chiamò alzando la voce al di sopra della calca di  
matrone adoranti attorno a lui:  
“Allen, mio fratello è Edward Field”,  
e lui rispose con scherno bonario:  
“Ciao, sorella di Edward Field che sta a Miami Beach”.  
Egli ridusse anche la star della critica poetica Helen Vendler,  
che doveva detestare le sue poesie incasinate,  
ad una ritrosa, tremula approvazione –  
anche se suggerita più dalla Politica del Potere  
che da una sincera resa all'autentico.

Durante tutta la guerra fredda  
egli rimase fedele  
a sua madre, comunista,  
sebbene il comunismo di lui non fosse  
del tipo rigido e puritanico  
ma di una specie che ha spazio per ciascuno di noi,  
che vuole che siamo noi stessi.  
Apparteneva ad una sinistra bohémienne  
che i cacciatori di streghe  
non potevano mai capire  
quando mettevano in galera artisti e intellettuali –  
una sinistra che includeva  
il sesso e l'astrologia,

*buddhist chanting and modern dance  
and marijuana.  
If it's real communism  
it should let everybody live.*

*I hardly knew Allen Ginsberg,  
but since we're from the same generation and queer,  
I'm always asked by the young  
if I ever went to bed with him.  
Since he's no longer around to deny it ,  
I think I'll start saying I did,  
though I'm pretty sure we weren't each other's type.  
I don't think he'd mind.  
He liked saying, "I've had him,"  
about everybody famous,  
or just anybody – he took sex as a right.  
Gary Lenhart once reported  
after getting in the sack with him  
that Ginsberg made love  
"in a friendly fashion."*

*The rich and famous,  
like Jacqueline Kennedy Onassis,  
don't have to die in agony.  
It's pretty clear  
that after the fatal diagnosis  
his death, like hers,  
was helped along.  
All over the country there is agreement,  
if it's hopeless,  
why not help end the suffering  
before it becomes unbearable?  
But the government won't listen.  
Still, nobody objects  
that in AIDS, at the unbearable stage,  
you will be given morphine drip,  
if the family approves.*

*Even our most famous poet,  
world famous,  
you don't expect the Nobel Prize  
if you shoot your mouth off like he did.  
But surely Poet Laureate?  
No, even there – too queer, too radical.*

l'Om buddista e la danza moderna  
e la marijuana.  
Se è vero comunismo,  
dovrebbe lasciar vivere tutti.

Conoscevo a malapena Allen Ginsberg,  
ma poiché siamo della stessa generazione e entrambi diversi  
i giovani mi chiedono sempre  
se sono mai stato a letto con lui.  
Poiché egli non è più qui a smentirlo,  
credo che comincerò a dire che ci sono stato,  
sebbene sia abbastanza certo che non fossimo il tipo l'uno dell'altro.  
Non credo che gli spiacerebbe.  
Gli piaceva dire "Sono stato con lui"  
a proposito di chiunque fosse famoso  
o anche solo di chiunque – considerava il sesso come un diritto.  
Gary Lenhart una volta riferì  
dopo essersi infrattato con lui  
che Ginsberg faceva l'amore  
"in modo amichevole".

Quelli ricchi e famosi,  
come Jacqueline Kennedy Onassis,  
non devono morire dopo una lunga agonia.  
È abbastanza chiaro  
che dopo la fatale diagnosi  
la morte di lui, così come quella di lei,  
fu assistita.  
In tutto il paese c'è accordo su questo,  
se non c'è speranza,  
perché non aiutare a metter fine alla sofferenza  
prima che diventi insopportabile?  
Ma il governo non ascolterà.  
Eppure, nessuno obietta  
che con l'AIDS, nella fase insopportabile,  
venga somministrata la flebo di morfina,  
se la famiglia approva.

Anche se sei il nostro poeta più famoso,  
famoso in tutto il mondo,  
non ti aspetti il Premio Nobel  
se parli a proposito e sproposito come faceva lui.  
Però almeno Poeta Laureato?  
No, nemmeno lì – troppo diverso, troppo radicale.

*The government would rather play it safe  
with tame, academic poets  
who keep their mouths shut  
about injustice –  
all of them, to date,  
straight.*

*On his death  
his government didn't honor him  
as any civilized country would have.  
There were no mass funeral processions,  
the President made no official eulogy  
about the loss to the nation,  
proclaimed no moment of silence.  
There was no resting place  
for his ashes  
in a pantheon of the great.*

*He didn't need any of that.  
When he died,  
the earth shook.*

Il governo andrebbe piuttosto sul sicuro  
con qualche innocuo poeta accademico  
che tiene la bocca chiusa  
sull'ingiustizia –  
tutti loro, fino ad oggi,  
etero.

Alla sua morte,  
il suo governo non gli rese omaggio  
come qualsiasi paese civilizzato avrebbe fatto.  
Non ci furono cortei funebri di massa,  
il Presidente non fece alcun discorso ufficiale  
sulla perdita della nazione,  
non proclamò alcun momento di silenzio.  
Non ci fu alcun luogo di sepoltura  
per le sue ceneri  
in un pantheon dei grandi.

Non ebbe bisogno di nulla di tutto ciò.  
Quando morì,  
la terra tremò.

## ROSEMARY CAPPELLO



*ROSEMARY PETRACCA CAPPELLO è autrice di poesie apparse su molte riviste, da The Anthology of Women Writing a Voices in Italian Americana. Ha letto poesie in occasione di numerosi poetry readings – tra questi, ad Ellis Island, luogo di sbarco per molti immigrati negli States, e al Calandra Italian American Institute di New York.*

*Ha scritto, nel contesto delle letture annuali della poesia di Edgar Allan Poe presso il Manayunk Art Center, due monologhi che si immaginano pronunciati ripettivamente da Sara Helen Whitman, che condivise l'interesse dello scrittore per l'ipnosi, e Lizzie Dotten, una medium che incontrò Poe dopo la sua morte.*

*Ha pubblicato molti chapbooks di poesia, l'ultimo dei quali è San Paride. È editrice della rivista letteraria annuale Philadelphia Poets, un lavoro al quale dedica la maggior parte del suo tempo e delle sue energie. Inoltre, si occupa di recensioni cinematografiche per la newsletter mensile The Reporter.*

*Accanto alla sua passione per la poesia, fa convivere quella per la pittura; i suoi acquerelli sono stati esposti in molte gallerie.*

*Cappello si è laureata con lode nel 1983 presso la Widener University, dalla quale ha ricevuto numerosi premi. Ha tre figli, due nipoti e, da poco, anche un bisnipote.*

*Il suo sito ufficiale è:*

*<http://home.comcast.net/~redrose108/site/?/home/>.*

“The Proper Tools” e “My Father Feared His Hands” sono testi inediti. “Non Ho Capito” è apparso di recente in *Philadelphia Poets*.

## THE PROPER TOOLS

*She cringes if she hears she's like her father.  
He had a short temper and a mean streak.*

*Repairing things around the house, he'd say,  
"I don't have the proper tools!"  
Well, not merely "say," he'd bellow it,  
demanding that his children root through his tool chest  
to find the proper tools.  
Tool in hand, he'd mellow, repeating in a softer tone,  
"To do a job right, you need the proper tools."*

*Our daughter is in my kitchen now, telling me,  
"Mom, you don't have the proper tools for cooking.  
You use an all-purpose knife for all cutting,"  
even though she's bought me extra knives  
that I can find no place for and are useless.*

*"And where's the garlic press I gave you,"  
a fancy one, with a little basket that comes out for easy cleaning.  
This tool I've come to like, and have almost given up my old way of  
mincing garlic with my all-purpose knife.*

*When she gave me a wire whisk, I tossed it in the  
proper-tool drawer, thinking I'd never use it.  
Eggs for omelets can be whipped with a fork,  
the way my mother used to do.  
But I soon found it's good to use  
when cooking cream of wheat, preventing lumps.*

*Sometimes, it pays to use the proper tools.  
I've learned this from my daughter who has it in her genes,  
those inherited from her father, though I don't dare  
mention that to her.*

## ***GLI ATTREZZI ADATTI***

Si irrigidisce se le si dice che è come suo padre.  
Era irascibile e aveva un che di meschino.

Quando riparava qualcosa in giro per casa, diceva,  
“Non ho gli attrezzi adatti!”  
O meglio, non si limitava a “dirlo”, si sgolava,  
esigendo che i suoi bambini rovistassero nella sua cassetta degli attrezzi  
per trovare gli attrezzi adatti.  
Una volta preso l’attrezzo in mano, si addolciva, ripetendo in tono più sommesso,  
“Per fare bene le cose, ci vogliono gli attrezzi adatti.”

Nostra figlia è in cucina ora, e mi dice:  
“Mamma, non hai gli attrezzi adatti per cucinare.  
Usi un coltello multiuso per tutti i tipi di tagli”,  
anche se mi ha appena comprato dei coltelli in più  
per i quali non ho spazio e che sono inutili.

“E dov’è lo spremiaglio che ti ho dato”,  
uno stravagante, con un cestino estraibile per facilitarne la pulizia.  
Questo è venuto a piacermi, e ho quasi abbandonato la mia vecchia abitudine di  
tritare l’aglio con il mio coltello multiuso.

Quando mi diede un frustino, lo buttai nel  
cassetto degli attrezzi adatti, pensando che non l’avrei mai usato.  
Le uova per le omelettes possono essere sbattute con una forchetta,  
così come faceva mia madre.  
Ma presto mi sono resa conto che è ottimo da usare  
quando si prepara la crema di semola, perché evita i grumi.

Talvolta conviene usare gli attrezzi adatti.  
L’ho imparato da mia figlia, che ce l’ha nei geni,  
quelli ereditati da suo padre, sebbene io non osi  
farne cenno a lei.

## “NON HO CAPITO”

– on listening to a couple as they speak Italian  
in a dermatologist’s waiting room

*It feels like the old days when I was a child and  
my elders spoke a language I didn’t understand.*

*I’d pick out a word here or there – but not many,  
because my father had a visit  
from my sisters’ teachers one day  
telling him to stop speaking his language,  
to stress English in our home.  
“Otherwise, your children won’t do well in school.”*

*Later in life,  
I studied Italian  
but never became fluent.  
It’s those irregular verbs, those changing noun endings,  
those words of too many syllables that posed a  
challenge to my English-riddled head.*

*And so I listen to this couple in the waiting room  
and pick up only crumbs of conversation—  
formaggio...  
napoletano...  
baccalá...*

*At one point, she tells him “Ho capito,”  
but as for me, non ho capito,  
and I resent once more  
those outlaws who banned Italian from our home  
and I blame them for my love of English,  
this language that is not mine.*

## ***“NON HO CAPITO”***

– *Ascoltando una coppia mentre i due parlano  
italiano nella sala d’attesa di un dermatologo*

Sembra di tornare ai vecchi tempi, quando ero bambina e  
i grandi parlavano una lingua che non capivo.

Captavo una parola qua e là – ma non molte,  
perché mio padre un giorno ebbe  
una visita dalle maestre di mia sorella  
che gli dissero di smettere di parlare la sua lingua,  
per insistere sull’inglese a casa nostra.  
“Altrimenti, i Suoi bambini non andranno bene a scuola”.

Più in là negli anni  
ho studiato l’italiano,  
ma non l’ho mai parlato correntemente.  
È colpa di quei verbi irregolari, di quei suffissi nominali variabili,  
di quelle parole con troppe sillabe che  
mettevano alla prova la mia testa mitragliata dall’inglese.

E così ascolto questa coppia nella sala d’attesa  
e capto solo spizzichi della conversazione –  
*formaggio...*  
*napoletano...*  
*baccalà...*

Ad un certo punto, lei gli dice *“Ho capito”*,  
ma per quanto mi riguarda, *non ho capito*,  
e ancora una volta me la prendo  
con quei fuorilegge che bandirono l’italiano dalla nostra casa  
e li incolpo del mio amore per l’inglese,  
questa lingua che non è la mia.

## MY FATHER FEARED HIS HANDS

*Having used the hammer  
from the age of seven  
plying his shoemaking trade,  
my father feared his hands.*

*Sometimes, my mother would tell him to  
spank one of us but he wouldn't.  
He said his hands were too heavy.*

*He rarely played our piano. His hands, used  
to the hammer, were stiff, large, awkward on the keys.*

*The only piano piece he ever played was a march,  
okay for a heavy hand. But marches were not his forte,  
not the forte of a man who fears his hands.*

*His hands were fine for playing his mandolin, guitar,  
or violin. A heavy hand's okay for those;  
the more calluses, the better.*

*He played his mandolin the most. Holding the  
small pick between his thumb and index finger,  
facing Italy as he played,  
he specialized in serenades.*

## ***MIO PADRE TEMEVA LE PROPRIE MANI***

Avendo usato il martello  
dall'età di sette anni  
esercitando il suo mestiere di calzolaio,  
mio padre temeva le proprie mani.

Talvolta mia madre gli diceva di  
sculacciare uno di noi, ma non lo faceva.  
Diceva di avere le mani troppo pesanti.

Suonava di rado il nostro piano. Le sue mani,  
abituata al martello, erano rigide, grandi, goffe sui tasti.

L'unico pezzo da piano che ebbe mai suonato fu una marcia,  
che andava bene per una mano pesante. Ma le marce non erano il suo forte,  
non il forte di un uomo che teme le proprie mani.

Le sue mani erano adatte a suonare il suo mandolino, la chitarra,  
o il violino. Una mano pesante va bene per quelli;  
più calli ci sono e meglio è.

Suonava soprattutto il suo mandolino. Tenendo  
il piccolo plettro tra il pollice e l'indice,  
guardando verso l'Italia mentre suonava,  
si specializzava in serenate.

## ELIZABETH YOUNG



*ELIZABETH YOUNG è cresciuta a Ithaca, New York. Sin da bambina si è dedicata alla lettura e alla scrittura prima di iscriversi alla Cornell University, dove si è laureata in inglese. Nel 1989 ha conseguito il dottorato in letteratura inglese presso la University of Michigan, poi si è trasferita nella California meridionale. È stata docente presso la California State University, Long Beach dal 1989 al 2006, specializzandosi nella letteratura inglese della restaurazione e del diciottesimo secolo. Nel 2006 si è trasferita sulla costa orientale e ha completato gli studi in lavori sociali presso lo Springfield College nel 2008. Ora lavora come assistente sociale nel Massachusetts occidentale, continuando a scrivere poesie e contributi accademici.*

*“Scrivere una poesia è spesso un percorso terapeutico per me”, dice Elizabeth Young. “Sento di dover spremere, per così dire, il sentimento dall’esperienza alla quale è legato, e di dover preservare le gocce di queste emozioni intense in una poesia. Ciò rende le mie esperienze di vita più facili da sopportare, e continuo ad avere accesso a quell’emozione distillata – amore, dolore, gratitudine, paura, vergogna o stupore – nella poesia, se voglio. È un processo che mi dona tranquillità, e che occasionalmente mi dona un testo potentemente espressivo”.*

“The Answer”, “Tabula Rasa” and “Saguaro” fanno parte del primo volume di poesia di Elizabeth Young, *Witness* (Huntington Beach, CA: World Parade Books, 2010).

## THE ANSWER

*The mourning dove's insistent question "Who?  
Who? Who?" calls an apparition up:  
You materialize on the lawn ten feet  
From me and the birds pause to skip a beat  
With my heart. You are the way you were then,  
Pale but strong, grounded, the gentlest of men.  
Through the haze I see your lips move, your teeth  
Flash; delight at the sight of your beloved me  
Crackles through you and I'm up and running  
Across the yard to feel your touch, coming  
To break the silence, name the love I  
Never expressed – how I could I know you'd die?  
Now, too late, hearing the bird's sharp "Who?"  
I see the answer is, and always was, "You."*

## ***LA RISPOSTA***

L'insistente domanda della tortora luttuosa,

“Più? Più? Più?” evoca un'apparizione:  
ti materializzi sul prato a tre metri  
da me e gli uccelli tacciono per saltare un battito  
insieme al mio cuore. Sei come eri allora,  
pallido ma forte, con i piedi per terra, il più gentile tra gli uomini.  
attraverso la foschia vedo le tue labbra muoversi, i tuoi denti  
balenare; gioia imprevista alla vista della tua amata me  
scoppietta attraverso di te e sono in piedi e corro  
attraverso il cortile per sentire il tuo tocco, vengo  
a rompere il silenzio, a chiamare per nome l'amore che  
non ho mai espresso – come potevo sapere che saresti morto?  
Ora, troppo tardi, sentendo quest'uccello e il suo acuto “Più?”,  
capisco che la risposta è, ed era sempre, “Tu”.

## TABULA RASA

*As paper now receives ink  
so I received you,  
soaking up the lust;  
blotting and smoothing  
the rough, blurred edges;  
bearing the inscriptions of  
your desires: blank  
until you covered me  
with you; bare but for  
your ideas, your wants, your needs.*

*Can I erase  
you, watching the traces  
fade slowly, to sepia,  
yellow, cream, then gone,  
leaving me a blank page  
with only a faint watermark,  
your works forgotten, your tone slipping,  
only the barest hieroglyph of you  
etched into the texture of me?*

## ***TABULA RASA***

Come la carta ora riceve l'inchiostro,  
così io ho ricevuto te,  
impregnandomi di lussuria;  
asciugando e lisciando  
i bordi ruvidi, frastagliati;  
portando le iscrizioni dei  
tuoi desideri: bianca  
prima che tu mi ricoprissi  
di te; spoglia tranne che delle  
tue idee, i tuoi bisogni, le tue necessità.

Posso forse cancellare  
te, guardando le tracce  
sbiadire lentamente, farsi seppia,  
gialle, crema, poi sparire,  
lasciandomi una pagina bianca  
con solo una tenue filigrana,  
le tue opere dimenticate, la tua tonalità che si stinge,  
solo il più nudo geroglifico di te  
impresso nelle fibre di me?

## SAGUARO

*From a distance, or on a postcard  
she is the peculiar perfection of power  
in the sand: elegant, durable, balanced, green.  
Most people never come close enough to see  
the holes the gila flickers carve,  
or the dusty brown of her trunk  
that shadows her young arms' future.  
And when I see her as she is –  
less perfect, less strong, less pure –  
I understand the thorny spines  
she's grown to keep idealists at bay.*

*Touching her carefully, gently,  
I trace the waxy blossoms  
she offers to the moon and sun.*

## ***SAGUARO***

Da lontano, o su una cartolina  
è la peculiare perfezione di potenza  
nella sabbia: elegante, resistente, equilibrata, verde.  
La maggior parte della gente non arriva ma abbastanza vicino da vedere  
i buchi che i picchi del Gila scolpiscono,  
o il marrone polveroso del suo tronco  
che fa ombra al futuro delle sue giovani braccia.  
E quando la vedo come è –  
meno perfetta, meno forte, meno pura –  
capisco le spine appuntite  
che ha fatto crescere per tenere al largo gli idealisti.

Toccandola prudentemente, gentilmente,  
traccio il contorno dei fiori cerei  
che offre alla luna e al sole.

## DONNA HILBERT



*DONNA HILBERT è nata nella Red River Valley in Oklahoma, vicino al confine con il Texas, ma ha trascorso la maggior parte della sua vita nella California meridionale. Si è laureata in scienze politiche presso la California State University, Long Beach nel 1978. In seguito, ha fatto ritorno alla CSULB per studiare scrittura creativa.*

*La sua ultima raccolta poetica è The Green Season (World Parade Books, 2009). Tra le altre opere, si annoverano Traveler in Paradise: New and Selected Poems (PEARL Editions, 2004), Transforming Matter (PEARL, 2000), Feathers and Dust (Event Horizon, 1996), Deep Red (Event Horizon, 1993) e Mansions (Event Horizon, 1990).*

*Nel 1994 ha vinto il premio “Staple First Edition Writing Award”, risultato nella pubblicazione in Inghilterra della sua raccolta di racconti Women who Make Money and the Men Who Love Them. Il suo Greatest Hits, che include poesie pubblicate tra il 1989 e il 2000, è disponibile presso la casa editrice Pudding House.*

*Donna Hilbert è protagonista ed interprete del film Grief Becomes Me: a Love Story (2010), un documentario sulla vita e il lavoro dell'autrice diretto da Christine Fugate.*

*La vita quotidiana dell'autrice, nei suoi aspetti drammatici oppure mondani, fornisce il materiale per i suoi lavori.*

*Il suo sito ufficiale è [www.donnahilbert.com](http://www.donnahilbert.com).*

“Gravity” è una poesia antologizzata in molte raccolte di Hilbert; tra queste, *Deep Red* (Palm Springs, CA: Event Horizon, 1993) e *The Green Season* (Huntigton Beach, CA: World Parade Books, 2009). “In Quintana Roo” è stata pubblicata per la prima volta in *Transforming Matter* (Long Beach, CA: PEARL Editions, 2000); “In Plowboy’s Produce Market” è apparsa per la prima volta in *Mansions* (Palm Springs, CA: Event Horizon Press, 1990).

## GRAVITY

*What binds me to this earth  
are the hands of my children,  
as I hold my mother  
holding her mother  
back to the mother  
who begat us all.  
This is gravity.  
This is why we call the earth Mother,  
why all rising is a miracle.*

## **GRAVITÀ**

Ciò che mi lega a questa terra  
sono le mani dei miei bambini,  
mentre tengo mia madre  
che tiene mia madre  
dietro la madre  
che ci ha generati tutti.  
Questa è la gravità.  
Questo è il perchè chiamiamo la terra Madre,  
il perché ogni ascesa è un miracolo.

## IN QUINTANA ROO

*Kathy gives me a card  
with angels on dolphin back  
swirling from sea to sky.*

*I think of the morning last spring  
when from our window  
we spotted a pod of dolphin  
and you abandoned breakfast  
to join them for a swim.*

*The card's inscription:  
Together we will transcend  
the illusion that is time  
and space.*

*Transcend. Joke on my license plate.  
Comic motto for the non-believer.  
Maybe where you are now  
you know what that word means.*

*Not me. I'm in Mexico.  
Interregnum of old life and new.  
Angry with you  
for this dislocation.  
I loved you in my other life.*

*I dreamt last night my friend  
left her green parrot in my care,  
but I failed to feed  
or give it water  
and when she came to claim it,  
the bird lay dead  
next to a vase of browning lilies.*

*Suddenly, you appear  
in the dark sea  
of my dream, saying  
I don't remember when  
we last made love.*

*Be patient, Dear Heart,  
I'm learning how  
to love you dead.*

## *IN QUINTANA ROO*

Kathy mi dà un biglietto di auguri  
con angeli a dorso di delfini  
che volteggiano dal mare al cielo.

Penso a quella mattina della primavera scorsa,  
quando dalla nostra finestra  
avvistammo un banco di delfini  
e tu abbandonasti la colazione  
per raggiungerli per una nuotata.

La scritta sul biglietto:  
*Insieme trascenderemo  
l'illusione che è il tempo  
e lo spazio.*

*Trascendere.* Barzelletta scritta sulla mia targa.  
Motto comico per il miscredente.  
Forse dove sei ora  
sai cosa significa questa parola.

Non io. Sono in Messico.  
Interregno tra la vita vecchia e la nuova.  
In collera con te  
per questo spostamento.  
Ti amavo nell'altra mia vita.

La notte scorsa ho sognato che la mia amica  
Aveva lasciato alle mie cure il suo pappagallo verde,  
ma io dimenticavo di nutrirlo  
o di dargli acqua  
e quando veniva a reclamarlo,  
l'uccello giaceva morto  
vicino ad un vaso di gigli appassiti.

Improvvisamente, apparì  
nel mare scuro  
del mio sogno, dicendo  
*Non ricordo quando  
Abbiamo fatto l'amore l'ultima volta.*

Abbi pazienza, cuore mio,  
sto imparando solo ora come  
amarti da morto.

## IN PLOWBOY'S PRODUCE MARKET

*I push my cart through Plowboy's produce market  
gleaning this song for the first days of fall:*

broccoli cauliflower cabbage kohlrabi

*The price of red pepper is dropping.  
Eggplant shines purple.  
Bell pepper is green.*

*I watch an old couple choose stringbeans:  
she fills their sack by handfuls. He frowns,  
empties the bag back into the bin,  
then turns each bean to the light  
before dropping it in.*

pattypan crook-neck pumpkin zucchini

*A woman wearing a scarf tight at her chin  
eats Thompson's seedless from the grape bin.*

Tokay Exotic Muscat Red Flame

*At the melons, a man in white shorts, skin brown  
as russet potatoes, swings a cantaloupe into his cart.  
I think I'm in love.*

Winesap Pippin Golden Delicious  
*where last week there were plums.*

*Old man, kiss your wife.  
Wash your face in the juice of ripe fruit.  
Put beans into your sack without looking.  
Old man, we're in Plowboys's  
every bean is perfect, every bean is right.*

## ***AL SUPERMERCATO PLOWBOYS (Fountain Valley, CA)***

Spingo il carrello attraverso il supermercato di prodotti freschi Plowboys  
spigolando un canto per l'autunno:

*cavolo broccolo cavolfiore cavolo-rapa*

Il prezzo del peperone rosso sta scendendo.  
La melanzana risplende purpurea.  
Il peperone verde ha un colore intenso.

Guardo una vecchia coppia scegliere dei fagiolini:  
lei riempie il sacco a manciate. Lui aggrotta le sopracciglia,  
svuota la borsa nel contenitore,  
poi volge ogni fagiolino verso la luce  
prima di farlo scivolare dentro.

*zucca pasticcina violina rapa zucchina*

Una donna che indossa una sciarpa stretta intorno al collo  
mangia Thompson Seedless dal contenitore dell'uva.

*Tokay Spumante Moscato Rosso*

Nel reparto dei meloni, un uomo in bermuda bianchi, dalla pelle scura  
come la patata cannellina, fa scivolare un cantalupo nel suo carrello.  
Credo di essere innamorata.

*Renetta Morgan Golden Annurca*  
dove la settimana scorsa c'erano prugne.

Vecchio, bacia tua moglie.  
Lavati il volto nel succo di frutta matura.  
Metti i fagiolini nel sacco senza guardare.  
Vecchio, siamo a Plowboys –  
ogni fagiolino è perfetto, ogni fagiolino è a posto.

## GERALD LOCKLIN



*GERALD LOCKLIN è Professore Emerito d'inglese presso la California State University, Long Beach, dove insegna dal 1965 e dove, dal suo pensionamento nel 2008, continua a tenere corsi occasionalmente come docente part-time*

*Nel corso della sua carriera letteraria ha pubblicato 125 monografie di poesia, prosa e critica letteraria, oltre a più di 3000 lavori apparsi su rivista. I suoi libri più recenti includono Gerald Locklin: New and Selected Poems (World Parade Books, 2008), The Plot of 'Il Trovatore' (Kamini Books, 2009), A Sinatra Sequence (Zerx Press, 2009), The Dodger's Retirement Party: A Novella (Aortic Press, 2010) e Modest Aspirations: New Poems (Lummox Press, 2010).*

*La produzione di Locklin è l'oggetto del volume monografico a cura di Michael Basinki Gerald Locklin: A Critical Introduction (BlazeVOX Books, 2010, 512 pagine). La sua opera teatrale The Toad Poems, scritta in collaborazione con George Carroll, è stata portata in scena a Off-Off-Broadway per un mese nell'estate 2007 e per una settimana a Camden Town (Londra) nel giugno 2010.*

*The Oxford Companion to Twentieth Century Literature in English l'ha definito "una figura centrale nella vitalità del panorama letterario di Los Angeles", su cui Gerald Haslam ha commentato che tale definizione "potrebbe in realtà sottovalutare la sua importanza".*

*Il suo sito ufficiale è [www.geraldlocklin.com](http://www.geraldlocklin.com).*

*"At the University College of North Wales at Bangor", "Un Bel Di" e "Cathedral" sono raccolti nel volume *New and Selected Poems* (Huntington Beach, CA: World Parade Books, 2009).*

## AT THE UNIVERSITY COLLEGE OF NORTH WALES AT BANGOR

*Most of my students here are very poor.*

*I seldom see them in pubs: they  
Cannot really afford the prices.*

*As winter hits they have to decide whether  
To spend their shillings on the coin-operated heaters  
Or on food.*

*I suspect that heat often wins – you can  
Freeze to death quicker than you will starve.*

*Their incentive is that they will presumably  
Have more comfortable lives if they survive  
The minimalist conditions of college.*

*The government gives them a small grant  
From which to buy books.  
We are encouraged to require  
Very few books.*

*A book is a valued art object here.*

*I never hear a complaint here  
And no one misses a tutorial  
Without the most profuse and formal  
Of apologies.*

*In California my students and I and everyone else,  
Also including the movie stars and politicians and Pro-athletes,*

*Seldom stop for breath  
In the midst of a constant bitching.*

## ***ALL'UNIVERSITY COLLEGE OF NORTH WALES DI BANGOR***

La maggior parte dei miei studenti qui sono molto poveri.

Raramente li incontro nei pub: non  
possono davvero permettersi i prezzi.

Non appena arriva l'inverno devono decidere se  
spendere i loro pochi scellini in caloriferi a gettoni  
o in cibo.

Suppongo che il caldo spesso abbia la meglio – si può  
morire congelati più rapidamente di quanto non si possa morire di fame.

Il loro incentivo è che presumibilmente  
avranno una vita più confortevole se sopravviveranno  
alle ristrettezze del college.

Il governo garantisce loro un'esigua borsa  
per comprare i libri.  
Siamo incoraggiati a mettere in programma  
pochissimi libri.

Un libro è un prezioso oggetto d'arte qui.

Non sento mai un singolo lamento qui  
e nessuno manca una lezione  
senza le più sentite e formali  
scuse.

In California i miei studenti e io e chiunque altro,  
Incluse le star del cinema e i politici e gli atleti professionisti,

raramente riprendiamo fiato  
nel mezzo di un piagnisteo costante.

## UN BEL DI

*Because my daughter's eighth-grade teachers  
Are having what is called an "in-service day,"  
Which means, in fact, an out-of-service day,*

*She is spending this Friday home with me,  
So I get up in time to take us,  
On this summery day in March,  
For a light lunch at a legendary café  
Near the Yacht Marina.*

*Then we feed some ducks before catching  
The cheap early-bird showing of  
My Cousin Vinny, at which we share a  
Dessert of a box of Milk Duds large  
Enough to last the entire show.*

*Afterwards we drive to a shoe-store to  
Get her the Birkenstocks she's been coveting,*

*But they're out of her size and green; we leave  
An order and stop for dinner at Norm Calvin's  
Texas-style hole-in-the-wall barbeque rib factory.*

*When we get home I am smart enough  
To downplay to my wife what a good day  
We have had on our own. Later, saying  
Goodnight to my little girl,*

*Already much taller than her mother,  
I say, "days like today are the favorite  
Days of my life," and she knows*

*It is true.*

## ***UN BEL DI***

Poiché le insegnanti di terza media di mia figlia hanno quello che è chiamato un “giorno di servizio”, che in realtà significa un giorno fuori servizio,

Questo venerdì lei starà a casa con me,  
quindi mi sveglio in tempo perché possiamo uscire,  
in questo giorno di marzo che profuma d’estate,  
per un pranzo leggero a un caffè leggendario  
vicino al porto turistico.

Poi diamo da mangiare alle anatre prima di andare  
alla prima proiezione della giornata, quella più economica, di  
*Mio cugino Vincenzo*, durante la quale ci dividiamo per  
dessert una maxi-confezione di M&M’s abbastanza  
grande da durare tutta la proiezione.

In seguito andiamo con l’auto ad un negozio di calzature per  
prenderle le Birkenstock che desidera da tempo,

ma sono verdi e della misura sbagliata; ne ordiniamo  
un paio e ci fermiamo a cena al costoletificio di  
Norm Calvin, una bettola in stile texano.

Quando arriviamo a casa sono abbastanza furbo  
da minimizzare a mia moglie quanto bella sia stata  
la giornata che abbiamo trascorso per conto nostro. Più tardi, dando la  
buonanotte alla mia bambina,

già molto più alta di sua madre,  
dico: “Giorni come oggi sono i più belli  
di tutta la mia vita”, e lei sa

che è vero.

## CATHEDRAL

*We walk there from the opera house,  
The Disney Philharmonic Hall,  
The stages for the standard repertory  
And experimental dramas,  
The Museum of Contemporary Art,  
The expensive condos and bistros.*

*John Fante's Bunker Hill has not been  
Flattened though he wouldn't  
Recognize it. You tread a gentle  
Golgotha to enter the cathedral,  
Descend the aisle to a broad, multi-  
Angled, postmodernistically de-  
Centered (or multi-centered) sanctuary,*

*Christ on a chickenwire cross.*

*The altar flat as a table,*

*A mesa,  
A place to share the masa,  
The first communion or last supper.*

*"Superstition" is not sneered at.  
The spiritual is not supercilious.  
The devotions of the people –  
To the Virgin Mother, to Cesar Chavez,  
Are celebrated in the slanting alcoves.*

*It must be the cathedral most invested  
With the turns of the imagination  
Since Cordova or Coventry.*

*From outside, a seeming fortress;  
From within, a window onto everywhere.*

*Enclave and refuge,  
In and out of the city,  
A part of it and yet  
Apart from it.*

## ***CATTEDRALE***

Camminiamo fino là dal teatro dell'opera,  
la Disney Philharmonic Hall,  
i palchi per il repertorio più classico  
e i drammi sperimentali,  
il Museo di Arte Contemporanea,  
i condomini e i bistrò di lusso.

La Bunker Hill di John Fante non è stata  
spianata sebbene lui non la  
riconoscerebbe. Si procede lungo un  
Golgota digradante per accedere alla cattedrale,  
si scende lungo la navata verso un ampio, pluri-  
angolare, postmodernisticamente de-  
centrato (o pluricentrico) santuario,

Cristo su una croce di rete metallica.

L'altare piatto come una tavola,

una *mesa*,  
un luogo in cui condividere la *masa*,  
la prima comunione o l'ultima cena.

La "superstizione" non è schernita.  
Lo spirituale non è superbo.  
Le devozioni della gente –  
alla Madre Vergine, a Cesar Chavez,  
sono celebrate nelle alcove inclinate.

Deve essere la cattedrale più investita  
di capricci dell'immaginazione  
sin dai tempi di Cordova o Coventry.

Da fuori, un'apparente fortezza;  
da dentro, una finestra su qualsiasi luogo.

Enclave e rifugio,  
dentro e fuori la città,  
una sua parte eppure  
qualcosa a parte.

*The polyphonic music of the garden  
Mixes waterfall and freeway  
Traffic. A Matterhorn of brown  
Construction dirt is visible above  
The wall, a ridge away.*

*A reredos from Spain,  
Brought to the New World,  
Carried north,  
Stored then restored to its former grandeur,  
Finds its new home  
In our old world / new aztlán.*

*Down the hill lie Chinatown,  
Cinco de mayo,  
Skid Row, Little Tokyo,  
City Hall, the courts, the cops,  
The Biltmore and the Bradbury Building,  
The towers of the Bonaventure,  
The convention center, Coliseum, Lakers,  
Flatland ghettos, harbors, and the sea.*

*Just to the north,  
The Polyglot Chavez Ravine,  
Just to the east, the “contagious” county  
Hospital, just to the west: Hollywood.*

*And on the three sides of the city, the mountains;  
Beyond the mountains, the vast Mojave Desert;  
To the west, the sea, Micronesia, Asia.*

*The cynics mock the cathedral as  
“The Taj Mahony,”  
After the Cardinal who commissioned it.*

*I laugh, but pin my hopes upon it  
As a place of peace.*

*I want to hear the echoes in it of  
“O Holy Night.” I hope the devil in us  
Doesn’t blow it up.*

La musica polifonica del giardino  
mescola cascate e traffico  
autostradale. Un Cervino di rifiuti di cantiere  
marroni è visibile al di sopra  
del muro, una cresta più in là.

Un *reredos* dalla Spagna,  
esportato nel Nuovo Mondo,  
portato a nord,  
trasportato e poi riportato all'originario splendore,  
trova la sua nuova dimora  
nel nostro vecchio mondo / nuovo aztlán.

Ai piedi della collina si estendono Chinatown,  
Cinco de mayo,  
Skid Row, Little Tokyo,  
il municipio, le corti, gli sbirri,  
gli edifici Biltmore e Bradbury,  
le torri del Bonaventure,  
il centro congressi, il Coliseum, i Lakers,  
i ghetti delle flat lands, i porti, e il mare.

Appena un po' più a nord,  
il Poliglotta Chávez Ravine,  
un po' più a est, il "contagioso" ospedale  
della contea, appena a ovest: Hollywood.

E sui tre lati della città, le montagne;  
oltre le montagne, il vasto deserto del Mojave;  
ad ovest, il mare, la Micronesia, l'Asia.

I cinici scherniscono la cattedrale  
chiamandola con il nome del Cardinale che l'ha commissionata,  
"il Taj Mahony".

Rido, ma ripongo le mie speranze in essa  
come luogo di pace.

Voglio sentirci l'eco di  
"Oh Holy Night". Spero che il diavolo in noi  
non la faccia saltare in aria.

*And as for its inclusiveness,  
A scrap of scripture is inscribed  
On stone in many languages;*

*And as for gender, well, we've had for  
Centuries our patron saint of tomboys:  
Joan of Arc (and now Joan of Arcadia).*

*Hart Crane shuddered like a bell tower  
Into elegy.*

*Wallace Stevens knew the steeple was  
The pinnacle alike of ethics and aesthetics.*

*Auden sent petitions up,  
Embraced the ambiguities  
Of light and power,  
Came to know, with age, anxiety.*

*The rich can still buy their way in  
(To crypt-interment, anyway),*

*But the poor of heart  
Shall still see God,  
Inherit the Cathedral  
And the kingdom that will be  
Or not be of this earth.*

E per quanto riguarda la sua inclusività,  
un frammento delle scritture è iscritto  
sulla pietra in molte lingue;

E per quanto riguarda la questione del gender, beh, abbiamo da  
secoli la nostra santa patrona dei maschiacci:  
Giovanna d'Arco (e ora Joan of Arcadia)

Hart Crane sussultò come una torre campanaria  
in elegia.

Wallace Stevens sapeva che il campanile era  
il pinnacolo tanto dell'etica che dell'estetica.

Auden mandò petizioni lassù,  
abbracciò le ambiguità  
della luce e dell'energia,  
giunse a conoscere, con l'età, l'ansia.

I ricchi possono ancora comprarsi l'accesso  
(all'inumazione nella cripta, in ogni modo),

ma i poveri di spirito  
vedranno ancora Dio,  
erediteranno la Cattedrale  
e il regno che sarà  
o non sarà di questa terra.

## PAUL KAREEM TAYYAR



*PAUL KAREEM TAYYAR ha studiato all'U.C. Santa Barbara, alla California State University, Long Beach e ha conseguito il dottorato in inglese all'U.C. Riverside. Dal 2008 insegna al Golden West College di Huntington Beach, città nella quale vive e dove nel 2007 ha fondato la casa editrice World Parade Books.*

*È autore dei volumi di poesia Everyday Magic (West-Coast Bias Press, 2007), Scenes From a Good Life (Tebot Bach, 2009) e Postmark Atlantis (Level 4, 2009). Follow The Sun: Poems, Stories and Reflections è di prossima pubblicazione presso la Aortic Books (2010). Le sue poesie, i suoi racconti e i suoi scritti accademici sono stati pubblicati in riviste quali Americana e Pegasus.*

*A proposito della sua poesia, Tayyar afferma: "L'America può essere una realtà contraddittoria e difficile da amare, ma è anche un luogo magico nel quale le persone vengono a inseguire i propri sogni. Vorrei che le mie poesie esprimessero questo sentimento che provo per il paese nel quale vivo. Questo non significa che io voglia bandire del tutto la critica, ma in primis mi impegno a fare una poesia che sia accessibile e democratica, che possa coinvolgere tanto gli accademici quanto tutti gli amanti della poesia".*

*L'articolo (di chi scrive) "Paul Kareem Tayyar, poeta del nuovo Californian Dream" è di prossima pubblicazione sulla rivista italiana Poesia.*

*"My New Hero" è recentemente apparsa in Verdad Literary Journal; "Childhood" e "Tide Dancer" sono di prossima pubblicazione nella raccolta "Follow The Sun: Poems, Stories and Reflections", edita dalla Aortic Books (Garden Grove, CA, 2010).*

## CHILDHOOD

*It was an era full of endless dreams.  
We spoke of spaceships we would construct from the metal of our bicycles,  
Of sports cars we would steal from the dealer just up the street,  
Of women we would make love to when our parents left for New Year's Eve.*

*We were certain the moon was within our grasp,  
There was no country that could not be reached by the 405 Freeway,  
That there were juices we could purchase from the 7/11 that would enable all  
of us to fly.*

*Star Wars was a documentary,  
Indiana Jones was sponsored by the National Geographic Society,  
Batman was the hero we would all grow up to be.*

*There was a woman who lived in a room above the catholic church  
Who could deliver rain within the hour,  
There was a family that we saw in the park from time to time  
That could conjure ghosts into any living room if they were asked politely.*

*Every sunset was like a glowing crystal ball that we knew just how to read,  
Every falling star was a sign from God that our wishes were on their way  
to earth  
To be fulfilled.*

*It may not have lasted,  
But that hardly matters –*

*It was an era,  
And it was ours.*

## **INFANZIA**

Era un'età piena di sogni senza fine.  
Parlavamo di navicelle spaziali che avremmo costruito con il metallo delle  
nostre biciclette,  
di macchine sportive che avremmo rubato dalla concessionaria un po' più in là,  
di donne con le quali avremmo fatto l'amore dopo che i nostri genitori  
fossero usciti per l'ultimo dell'anno.

Eravamo certi che la luna fosse alla nostra portata,  
che non esistesse nessun paese che non potesse essere raggiunto  
dall'autostrada 405,  
che esistessero succhi in vendita al supermercato che avrebbero reso in  
grado tutti noi di volare.

*Guerre stellari* era un documentario,  
*Indiana Jones* era sponsorizzato dalla Società Geografica Nazionale,  
Batman era l'eroe che tutti saremmo diventati da grandi.

C'era una donna che viveva in una stanza sopra la chiesa cattolica  
che poteva portare la pioggia in un'ora,  
c'era una famiglia che vedevamo nel parco di tanto in tanto  
che poteva evocare gli spiriti in qualsiasi soggiorno, se solo lo si chiedeva  
educatamente.

Ogni tramonto era una sfera di cristallo ardente nella quale sapevamo leggere,  
ogni stella cadente era un segno divino che i nostri desideri erano in viaggio  
verso la Terra  
per essere realizzati.

Non avrebbe potuto durare,  
ma questo poco importa –

è stata un'età,  
ed è stata nostra.

## MY NEW HERO

*I'm swimming laps at the Laguna Community pool,  
The weather is perfect,  
The water is 78 degrees,  
And there are enough people taking advantage of the break from the rain  
That there are no empty lanes for any late arrivers to use.*

*I have just finished my first set of laps when I see him.  
God, he must be 85 at least,  
His back hunched,  
His skin weathered,  
His hair entirely gone,  
Sitting with his toes in the water,  
A towel draped around his ancient neck.*

*"Excuse me, Sir," I say to him,  
"Do you want to share this lane?"*

*"No thanks," he says,  
Smiling,  
"I can't. I'm too old. My skin is so thin that if I bump into anyone  
I'll start bleeding terribly. But it's nice of you to offer."*

*I wave at him  
And start back the other direction,  
Scissoring my arms and legs in time,  
Trying to build up a good speed.*

*When I return from my second set of laps  
I notice that the young woman who is swimming in the lane beside me  
Has stopped to speak with the old guy.*

*She's a stunner,  
Twenty-four or twenty-five,  
Long blonde hair,  
Ridiculous body,  
Bikini so small I could fit the entire thing in my wallet.*

*She says to him,  
"Would you like to share a lane with me?"  
To which the old guy responds,  
"I'd love to, Miss. Thank you for asking."*

## ***IL MIO NUOVO EROE***

Sto facendo le vasche nella piscina di Laguna Community,  
il clima è perfetto,  
l'acqua è a 25 gradi,  
e sono così tanti ad approfittare della tregua dalla pioggia  
che non restano corsie libere per gli ultimi arrivati.

Ho appena finito la mia prima sequenza di vasche quando lo vedo.  
Mio Dio, deve avere almeno 85 anni,  
la schiena curva,  
la pelle segnata dal tempo,  
i capelli completamente andati,  
seduto con i piedi nell'acqua,  
una salvietta drappeggiata intorno al vecchio collo.

“Mi scusi, signore”, gli dico,  
“vuole che facciamo a metà di questa corsia?”

“No, grazie”, dice lui  
sorridendo,  
“Non posso. Sono troppo vecchio. Ho la pelle così sottile che se mi scontro  
con qualcuno  
comincio a sanguinare terribilmente. Ma è gentile da parte tua.”

Gli faccio un cenno con la mano  
e ricomincio tornando indietro nella direzione opposta,  
sforbiciando le braccia e le gambe ritmicamente,  
cercando di raggiungere una buona velocità.

Quando torno dalla mia seconda serie di vasche,  
mi accorgo che la ragazza che sta nuotando nella corsia accanto alla mia  
si è fermata a parlare con il vecchio.

È uno schianto,  
ventiquattro o venticinque anni,  
lunghi capelli biondi,  
corpo da favola,  
un bikini così piccolo che potrei infilarlo intero nel mio portafoglio.

Gli dice:  
“Vorrebbe dividere la corsia con me?”  
Al che il vecchio risponde:  
“Con piacere, signorina. Grazie per avermelo chiesto”.

*Dumbfounded,  
I stare at him as the girl goes back to her laps,  
And,  
As he adjusts his swim cap and puts in his earplugs he says to me,  
“It’s nothing personal, Kid. At my age you do what you have to do.”*

Sbalordito,  
lo fisso a occhi sgranati mentre la ragazza torna alle sue vasche,  
e,  
mentre lui si aggiusta la cuffia e si infila i tappi per le orecchie, mi dice:  
“Niente di personale, ragazzo. Alla mia età si fa ciò che si deve fare.”

## ***TIDE DANCER***

*You deliver the rain like the poems you write in your sleep.  
There are ghosts on the rooftops.  
You open the buttons of your blouse like a thief slowing turning a lock.  
You have forgotten how to dream.  
You pray each night before you dive from your second floor window  
Into the sea that has carried your house out towards a sleeping horizon.*

*As you scissor your arms the stars fall like little snowflakes onto your  
glistening back.  
They tell you their names once they've arrived,  
They dip their toes into the water and giggle at the chill that runs up their  
delicate spines.*

*You are a Noah of the Constellations,  
Saving the light from a winter with no end in sight.*

*You tell no one your name when you arrive at the shore,  
But they know who you are,  
And why you have come.*

## ***DANZATRICE DELLA MAREA***

Porti la pioggia come le poesie che scrivi nel sonno.

Ci sono fantasmi sui tetti.

Apri i bottoni della tua camicetta come un ladro che fa girare lentamente una serratura.

Hai dimenticato come si sogna.

Pregli ogni notte prima di tuffarti dalla tua finestra al secondo piano nel mare che ha portato la tua casa al largo verso un orizzonte assopito.

Mentre sforbici le braccia le stelle cadono come piccoli fiocchi di neve sul tuo dorso scintillante.

Ti dicono il loro nome una volta arrivate,  
immergono le dita dei piedi nell'acqua e ridacchiano non appena sentono il gelo scorrere lungo le loro delicate schiene.

Sei un Noé delle costellazioni,  
che risparmia la luce da un inverno senza fine in vista.

Non dici a nessuno il tuo nome quando arrivi sulla riva,  
ma sanno chi sei,  
e perché sei venuta.

## JOAN JOBE SMITH



*JOAN JOBE SMITH ha al suo attivo numerosi premi di poesia, tra i quali il Nerve Cowboy Chapbook Competition Prize per Teatime @ the Bouquet Morale, un duetto scritto con suo marito, il poeta Fred Voss.*

*Fondatrice delle riviste letterarie Pearl e Bukowski Review, si è laureata in belle arti alla University of California Irvine. È autrice di 17 raccolte poetiche pubblicate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Inoltre, la rivista britannica AMBIT nel 2009 ha pubblicato due capitoli delle sue memorie, dal titolo Tales of an Ancient Go-Go Girl. Queste raccontano i sette anni da ballerina professionista che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno visto l'autrice dividere il palco con stelle del calibro di Tina Turner, Dick Dale e Jim Morrison.*

*Madre di tre figli, nonna di nove nipoti e bisnonna di Gage, Gavin e Rafe, Joan Jobe Smith vive a Long Beach, California.*

*Tra il 2010 e il 2011 la World Parade Books pubblicherà la sua nuova raccolta Dancing in a River of Stars, mentre Red Sequin Soul sarà pubblicata dalla Chance Press.*

“Trying On Their Soul for Size” è apparsa nella raccolta omonima edita da Smith/Doorstop Books (Sheffield, UK) nel 1994, mentre “How Women Dance When They Dance with Each Other” è stata pubblicata nella rivista *Wormwood Review* nel 1991. “Dancing in a River of Stars” è di prossima pubblicazione nel 2010 all’interno dell’omonima raccolta edita dalla World Parade Books (Huntington Beach, CA).

## TRYING ON THEIR SOULS FOR SIZE

*There's not much left now of my father's things, just a few of his paintings and this little table he made and painted white with gold metallic trim to match my mother's 1955 moderne décor I keep in the kitchen now to set my husband's lunch pail upon.*

*I wish my mother'd kept some of his clothes so I could try on one of his vests, put my foot into one of his shoes to feel the print of his sole, pretend to be him, after all, I have his bony knees, his need now to read small print with a magnifying glass, and bite my fingernails into the quick.*

*It's so simple and strange and perfect that no matter where they are, we are our parents, carry their DNA rattling inside our ribcages like pneumonia and ghosts.*

*Look: there they are now:  
Look at them wait for us and watch us  
try to perfect our grownup gait so as to be able  
to catch up.*

## ***PROVANDO LA MISURA DELLE LORO ANIME***

Non è rimasto molto, ora, delle cose  
di mio padre, giusto qualcuno dei suoi dipinti e questo  
tavolino che aveva costruito e laccato di bianco con  
le finiture in metallo dorato perché si intonasse  
all'arredamento decò del 1955 di mia madre che ora tengo in cucina  
per appoggiarci il portapranzo di mio marito.

Vorrei che mia madre avesse tenuto qualcuno dei suoi vestiti,  
così potrei provare uno dei suoi panciotti, mettere il piede  
in una delle sue scarpe per sentire l'impronta della sua pianta,  
fingere di essere lui, dopotutto ho le sue ginocchia ossute,  
ora il suo stesso bisogno di leggere i caratteri piccoli con una lente  
d'ingrandimento e di mangiarmi le unghie fino alla carne viva.

È così semplice e strano e perfetto che,  
ovunque essi siano, noi siamo i nostri genitori,  
portiamo il loro DNA tintinnante nelle nostre gabbie toraciche  
come polmonite e fantasmi.

Guarda: sono qui ora:  
Guardali attenderci e osservarci  
Tentare di perfezionare il nostro passo per riuscire  
a raggiungerli.

## DANCING IN A RIVER OF STARS

*They sang in those days, no  
stereo CDs MTV everywhere  
boom box ear-plugged joggers  
fast fingered bloggers blast-zinging  
twitter all over the place they'd sing  
my mother sang while cooking  
supper, doing dishes Amapola  
my pretty little poppy moonlight  
becomes you it goes with your  
stardust hair my father driving his car  
over the Golden Gate Bridge sang  
San Francisco open your golden gate  
that old black magic that you weave so  
well under my skin California here  
I come and sometimes they'd sing  
duet cheek to cheek deep in the  
heart of me as they waltzed across  
the living room, danced the fox trot  
barefoot, the rug rolled back, lights  
down low, Artie Shaw shadow clarinet  
crooning behind their backs dancing dancing in the dark  
near a river of endless stars.*

## ***BALLANDO IN UN FIUME DI STELLE***

Si cantava a quei tempi, non  
c'erano CD MTV dappertutto  
corridori con gli auricolari stereo  
bloggatori dalle dita veloci che ronzando  
cianciano in ogni dove cantavano  
mia madre cantava mentre cucinava  
la cena, lavava i piatti *Amapola*  
*mio bel piccolo papavero la luce della luna*  
*ti si addice si abbina ai tuoi*  
*capelli polvere di stella* mio padre guidando l'auto  
sul Golden Gate Bridge cantava  
*San Francisco apri la tua porta dorata*  
*quell'antica magia nera che tessi così*  
*bene sotto la mia pelle California*  
arrivo e qualche volta cantavano  
in duetto guancia a guancia *nel profondo*  
*del mio cuore* mentre facevano giri di valzer per  
tutto il salotto, ballavano il foxtrot  
scalzi, il tappeto arrotolato, le luci  
abbassate, il clarinetto ombra di Artie Shaw  
che canticchiava alle loro spalle ballando danzando nel buio  
vicino ad un fiume di stelle senza fine.

## HOW WOMEN DANCE WHEN THEY DANCE WITH EACH OTHER

*Teaching me to jitterbug when I was the size  
of a sack of potatoes, my mother slid me  
through her legs spread wide apart, tossed me  
in the air and caught me until she had to stop,  
sit down and catch her breath*

*and then at 13 my girlfriend Marion Caudillo  
taught me Mexican dances, the flamenco,  
the hat dance in her living room, our  
hands on our hips as we stomped our  
heels on the wooden floor until  
the dishes in the cupboards rattled  
two Carmens pretending we wore black  
lacy mantillas and flaming magenta skirts  
instead of Levi's and T-shirts  
neither of us wanting to be the boy*

*then Kay and me decades later  
disco dancing in the rain  
beside her van in the parking lot  
the radio roaring the Bee Gees  
"Stayin' Alive" each of us trying to lead,  
getting wet, our curly hair frizzing,  
our feet cold, our dancing becoming  
arm wrestling tug of war trying to lead, win  
and prove who was the best friend and wisest  
dancer laughing drunk on white wine  
shouting "Let ME lead!" in all that wet, happy rain.*

## ***COME BALLANO LE DONNE QUANDO BALLANO TRA LORO***

Insegnandomi il Jitterbug quando ero alta quanto  
un sacco di patate, mia madre mi faceva scivolare  
attraverso le sue gambe divaricate, mi lanciava  
in aria e mi prendeva finchè non doveva smettere,  
sedersi e riprendere fiato

e poi a 13 anni la mia amica Marion Caudillo  
mi insegnava balli messicani, il flamenco,  
la danza del sombrero nel suo salotto, le mani  
sui fianchi mentre pestavamo  
i tacchi sul pavimento di legno finchè  
i piatti nella credenza non tintinnavano  
due Carmen che fingevano di indossare nere  
mantiglie di pizzo e gonne magenta acceso  
invece di Levi's e magliette  
nessuna delle due voleva essere il ragazzo

poi Kay e io decenni dopo  
a ballare musica disco nella pioggia  
accanto al suo furgoncino nel parcheggio  
la radio che ruggiva "Stayin' Alive"  
dei Bee Gees ciascuna provando a condurre,  
inzuppandoci, i ricci che si increspavano,  
i piedi freddi, la nostra danza che diventava  
tiro alla fune con lotta di braccia per cercare di condurre, vincere  
e dimostrare chi fosse la migliore amica e la più abile  
ballerina ridendo ubriache di vino bianco  
urlando "Lascia condurre ME!" in tutta quell'umida pioggia allegra.

## FRED VOSS



*FRED VOSS ha interrotto il dottorato in letteratura inglese all'UCLA per andare a lavorare in acciaieria come addetto all'altoforno e al maglio. Lì ha imparato il mestiere di addetto ai macchinari industriali e – 32 anni e molti lavori, fabbriche e officine più tardi – è ancora un addetto ai macchinari industriali.*

*Per quasi trent'anni ha scritto ininterrottamente poesia sul suo lavoro, cercando di preservare nelle pagine delle sue raccolte poetiche quel mondo unico che è l'universo (interamente maschile) racchiuso tra le pareti d'alluminio delle fabbriche.*

*La casa editrice britannica Bloodaxe Press ha pubblicato tre delle sue raccolte poetiche, Goodstone (1991), Carnegie Hall with Tin Walls (1998) e Hammers and Hearts of the Gods (2009). Quest'ultima è stata selezionata tra i Books of the Year 2009 dal quotidiano britannico The Morning Star.*

“Chess Players and Chopstick Users” è stata pubblicata nella rivista britannica *The Penniless Press*; “Scrapyard and Graveyard” è apparsa negli Stati Uniti in *Blue Collar Review*; infine, “Pablo’s Red Flower” è di prossima pubblicazione in *Pearl*.

## CHESSE PLAYERS AND CHOPSTICK USERS

*We have just begun to look in the mirror  
at ourselves  
Jesus died on the cross  
Buddha burst into enlightenment under the Bodhi tree  
they can't do it for us  
machinists  
marching band leaders grocery store clerks chess players chopstick users by  
the billions  
we have just begun looking in the mirror  
for the truth  
we thought it would be easy  
we thought the French revolution the American revolution  
the industrial revolution would solve it for us  
then WWI  
Auschwitz  
the bomb  
and we stepped back up to the mirror and knew that we had just begun  
to look  
barbers truck drivers men wondering why their sons won't speak to them  
  
sons wondering why their fathers don't understand them  
men on machines who want to murder their bosses bosses  
who want to walk into a toilet stall and cry because they wish  
they had stayed on a machine billionaires  
who would give it all away if they could just have one day  
when they didn't feel empty inside  
company presidents  
in charge of tens of thousands of men who open a book at 62 years of age  
and suddenly realize  
they have wasted their lives  
men  
and women waking in New York penthouses in 3 am blackness feeling so  
afraid of the dark they know  
they could be in a cave  
100,000 years ago  
men and women who tried to blame their fathers  
their mothers their teachers their countries  
short arms ugly noses bad breaks the weather the Devil  
everywhere on earth we are stepping up to mirrors  
knowing we have just begun to look  
at our own souls.*

## ***GIOCATORI DI SCACCHI E UTILIZZATORI DI BACCHETTE***

Abbiamo appena cominciato a guardare nello  
specchio noi stessi  
Gesù morì in croce  
Buddha scoppiò in illuminazione sotto l'albero della Bodhi  
non possono farlo per noi  
macchinisti  
direttori di banda commessi di drogheria giocatori di scacchi utilizzatori di  
    bacchette a miliardi  
abbiamo appena cominciato a guardare nello specchio  
in cerca della verità  
pensavamo sarebbe stato facile  
pensavamo che la rivoluzione francese la rivoluzione americana  
la rivoluzione industriale l'avrebbero risolto per noi  
poi la prima guerra mondiale  
Auschwitz  
la bomba  
e siamo tornati a quello specchio e sapevamo che avevamo appena cominciato  
a guardare  
barbieri camionisti uomini che si chiedono perché i loro figli non rivolgono  
    loro la parola  
figli che si chiedono perché i loro padri non li capiscono  
uomini alle macchine che vogliono uccidere i loro capi capi  
che vogliono chiudersi in bagno e piangere perché vorrebbero  
essere restati ad una macchina miliardari  
che darebbero via tutto ciò che hanno se solo potessero avere un giorno  
in cui non si sentano svuotati dentro  
presidenti di compagnie  
responsabili di decine di migliaia di uomini che aprono un libro a 62 anni e  
    improvvisamente capiscono  
di aver sprecato le loro vite  
uomini  
e donne che si svegliano negli attici di New York alle tre del mattino  
    oscurità avendo così paura del buio sanno  
che potrebbero essere in una caverna  
100.000 anni fa  
uomini e donne che hanno provato ad incolpare i loro padri  
le loro madri i loro insegnanti i loro paesi  
le braccia corte i nasi brutti le cattive opportunità il clima il diavolo  
ovunque sulla terra stiamo tornando agli specchi  
sapendo che abbiamo appena cominciato a guardare  
le nostre anime.

## SCRAPYARD AND GRAVEYARD

*At 7:13 am a sound like rocks being violently shaken inside a steel box rips  
through the machine shop air  
73-year-old Dodge  
has turned on the old boring mill built before WWI  
gears  
knocking spindles wobbling black grease oozing  
from its shiny tool steel ways  
Dodge touches  
its levers with his fingers gnarled  
and twisted and swollen at the knuckles  
with arthritis  
each of us has grown old with the machines  
chipped  
paint and nervous  
breakdown  
cracked bearing  
and hip broken knocked down by a truck drunk in the middle of  
North Main Street  
machine and man  
we take our knocks  
together in this brutal world divorced  
or unbolted from the floor and moved to a strange corner  
of a tin building  
we groan  
leak oil  
and memories  
grow rattly and grumpy together suffer  
open heart surgery  
and main worm gear  
replacement bones  
and gears heavy with age  
sitting for a moment on a concrete floor as a ray of sun through a high  
window hits our skin  
and steel plate  
each created  
by the hand of something we will never understand  
we face scrapyard and graveyard  
together  
a meatball with tomato sauce and Romano cheese and garlic on wheat  
bread sandwich*

## ***ROTTAMAZIONE E INUMAZIONE***

Alle 07:13 del mattino un suono come di pietre che vengono violentemente  
percosse in una scatola d'acciaio squarcia  
l'aria dell'autofficina  
il settantatreenne Dodge  
ha acceso la vecchia e noiosa fresatrice fabbricata prima della  
prima guerra mondiale  
ingranaggi  
battenti perni oscillanti lubrificante nero stillante  
dalle sue lucide fessure in acciaio per gli utensili  
Dodge tocca  
le sue leve con quelle sue dita nodose  
e ritorte e gonfie sulle nocche  
per l'artrite  
ciascuno di noi è invecchiato con le macchine  
vernice  
scheggiata e esaurimento  
nervoso  
cuscinetto a sfera crepato  
e anca rotta investito da un camionista ubriaco nel bel mezzo di  
North Main Street  
macchina e uomo  
incassiamo i colpi  
insieme in questo mondo brutale divorziati  
o sbullonati dal pavimento e spostati in un angolo estraneo  
di una costruzione di lamiera  
gemiamo  
perdiamo olio  
e i ricordi  
diventano sferraglianti e scorbutici insieme ci sottoponiamo  
a operazioni a cuore aperto  
e ai ricambi dell'ingranaggio  
a vite principale ossa  
e ingranaggi carichi di anni  
seduti per un momento su un pavimento di cemento mentre un raggio di sole  
attraverso un'alta finestra colpisce la nostra pelle  
e lastra d'acciaio  
ciascuna creata  
dalla mano di qualcosa che non comprenderemo mai  
affrontiamo rottamazione e inumazione  
insieme  
una polpetta con sugo e pecorino romano e aglio su sandwich di pane  
integrale

*from a wife  
or a few drops of clear machine oil  
from that red long-necked oil can  
all we need  
to go on.*

da una moglie  
o qualche goccia di olio lubrificante chiaro  
da quella latta di olio dal collo lungo  
tutto ciò che ci serve  
per andare avanti.

## PABLO'S RED FLOWER

*All my life I have looked out the doors of factories  
mountains  
10,000 feet high capped with snow so white and frosty I could taste it  
on my tongue  
skyscrapers  
800 feet high full of executives staring down their noses  
at my greasy hands  
On rainy days we have had to keep the doors shut and our hearts ached  
for light until the drum  
of rain on the tin factory roof stopped and we threw open the doors  
to tombstones  
in grassy graveyard across street or chickens  
pecking at seed in a pen behind the factory next door  
billboards  
with ads for jewelry it would take us a year's worth of paychecks  
to buy  
downtown  
L.A. dive boarding house rooms with curtains  
waving in Santana winds where I imagined  
penniless saints  
or men on the verge of murder might sit  
I have worked graveyard shift looking out doors  
at red and green neon signs for all-night card casinos  
where baggy-eyed people with cigarettes hanging from the corners of their  
mouths  
lost everything  
or the bright flashing lights of strip clubs that taught me nude depths  
of loneliness  
men  
crawling across aircraft wings or trains fresh from roaring across midnight  
deserts  
were there when I threw open a factory door in the morning  
or a man  
from El Salvador with a guitar around his neck playing a thousand year old  
song  
about a sacred mountain and asking  
for quarters  
or an old cactus  
half dead in a pot struggling to put up a red flower  
on a 100-degree downtown L.A. day watered  
by Pablo half-dead from 40 years of tending the stinking solvent vats smiling  
in his straw sombrero*

## ***IL FIORE ROSSO DI PABLO***

Tutta la mia vita ho guardato fuori dalle porte di fabbriche  
montagne  
alte 3.000 metri ricoperte di neve tanto bianca e gelida che potevo sentirne  
il sapore  
sulla lingua  
grattacieli  
alti 200 metri pieni di dirigenti che storcono il naso davanti  
alle mie mani sporche di grasso  
Nei giorni di pioggia dovevamo tenere le porte chiuse e il nostro cuore si  
struggeva  
per un po' di luce finchè il tamburo  
della pioggia sul tetto di lamiera della fabbrica si arrestava e noi  
spalancavamo le porte  
a lapidi  
nel camposanto erboso oltre la strada o polli  
che beccavano semi in un recinto dietro la fabbrica accanto  
cartelloni  
con pubblicità di gioielli per i quali ci vorrebbe un anno dei nostri stipendi  
per comprarli  
in centro  
a L.A. camere di topaie con tende che ondeggiano nel vento di Santa Ana  
dove immaginavo  
che santi squattrinati  
o uomini sull'orlo dell'omicidio potessero essere seduti  
ho fatto il turno di notte guardando fuori dalle porte  
le insegne al neon rosse e verdi dei casinò aperti tutta la notte  
dove persone con borse sotto gli occhi e sigarette penzoloni dagli angoli  
della bocca  
perdevano tutto  
o le intense luci lampeggianti dei night club che mi insegnavano le nude  
profondità  
della solitudine  
uomini  
che si trascinavano attraverso ali d'aereo o treni freschi di fragore  
attraverso deserti a mezzanotte  
erano lì quando spalancavo una porta della fabbrica al mattino  
o un uomo da El Salvador con una chitarra appesa al collo che suonava una  
canzone vecchia di mille anni  
su una montagna sacra e chiedeva  
spiccioli  
o un vecchio cactus  
mezzo morto in un vaso che lottava per innalzare un fiore rosso

*anything  
beyond that door was like a miracle to us  
anything  
that told us there was still a world  
outside.*

in una giornata a 38 gradi nel centro di L.A. innaffiato  
da Pablo mezzo morto per i 40 anni in cui si è occupato di tinozze di  
solvente puzzolente sorridendo  
nel suo sombrero di paglia  
qualunque cosa  
oltre quella porta era come un miracolo per noi  
qualunque cosa  
ci dicesse che c'era ancora un mondo  
là fuori.